

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale | *Fondato il 15 dicembre 1969* | *Nuova serie* - Anno L **N. 39 - 5 novembre 2026**

APPELLO DI SCUDERI ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI CHE LOTTANO PER CAMBIARE L'ITALIA

PAG. 2

Giovani e giovanissimi in piazza per il futuro ma senza strategia

PAG. 3

Per nulla intimoriti della repressione di Meloni, Mussolini in gonnella, e del gerarca Piantedosi

DI NUOVO IN PIAZZA INDOMITI GIOVANI E GIOVANISSIMI, PUNTA DI LANCIA DELLE MASSE SFRUTTATE E OPPRESSE, IN LOTTA PER IL PROPRIO FUTURO

LOTTARE CONTRO IL CAPITALISMO, PER IL SOCIALISMO
BUTTAR GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

PAGG. 4-9



Milano, 24 ottobre 2026. Il presidio pro-Palestina organizzato dall'Associazione dei Palestinesi in Italia (API) a cui ha aderito il PMLI (foto Il Bolscevico)

COMMENTO DI UNO STUDENTE DICIOTTENNE ANTICAPITALISTA

"L'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi pone questioni fondamentali per chi vuole approfondire il marxismo-leninismo e impegnarsi nella lotta anticapitalista, per il socialismo"

di Daniele - provincia di Catania

PAG. 13

Importante commento sul discorso del futuro Segretario generale del PMLI

IL DISCORSO DI PASCA È UNA LEZIONE MAGISTRALE E UNA SINTESI SCIENTIFICA

COL MAESTRO SCUDERI E IL FUTURO SEGRETARIO GENERALE DEL PMLI PASCA VINCEREMO!

di Giorg - simpatizzante di Roma del PMLI

PAG. 12

Documento dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI

LOTTIAMO PER RISOLVERE I PROBLEMI IMMEDIATI DELLE STUDENTESSE E DEGLI STUDENTI E PER LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ GOVERNATE DALLE STUDENTESSE E DAGLI STUDENTI

PAG. 9

Varato dal governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella

OTTAVO DECRETO SICUREZZA FASCISTISSIMO

RAFFORZARE L'UNITÀ FRA GIOVANI, GIOVANISSIMI, STUDENTI E STUDENTESSE ANTIFASCISTI CON LA CLASSE OPERAIA PER CACCIARE SUBITO MELONI SENZA ATTENDERE LE PROSSIME ELEZIONI

PAG. 10

Comunicato congiunto del Comitato provinciale di Firenze e della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

NO ALLA REPRESSIONE DEI LAVORATORI IN LOTTA

PAG. 14

TRAVOLGENTE PRESENZA DEI GIOVANI ALLE MANIFESTAZIONI CONTRO IL CARO VITA

Dura protesta dei camionisti in Campania

PAG. 15

15mila manifestanti in piazza

COMBATTIVO CORTEO CONTRO I CPR A CASTEL VOLTURNO

PAG. 15

MERCATO DEGLI ONOREVOLI

Calenda scambia il diavolo coll'acqua santa

PAG. 11

Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia



La vostra combattività è in grado di imprimere un forte impulso alla lotta per il cambiamento sociale e di far girare più velocemente la ruota della storia. Le vostre lotte preannunciano la tempesta.

Riflettete a fondo su quello che bisogna fare per liberarci da questo regime capitalista neofascista e su come cambiare l'Italia.

La vostra combattività è in grado di imprimere un forte impulso alla lotta per il cambiamento sociale e di far girare più velocemente la ruota della storia. Le vostre lotte preannunciano la tempesta.

Noi abbiamo una grande fiducia in voi. Non a caso il Comitato centrale del PMLI, nel suo documento strategico del 17 febbraio 2021, lanciando l'appello alle forze anticapitaliste affinché si uniscano per "elaborare assieme un progetto per una nuova società, si è rivolto anche a voi: "alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quello ecologista e del clima".

È una gioia per gli occhi e per il cuore di noi marxisti-leninisti vedervi combattere con tanto ardore e determinazione nelle piazze, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università contro il governo Meloni, Mussolini in gonnella, il genocidio del popolo palestinese, lo Stato nazisionista di Israele, l'aggressione dei criminali di guerra Trump e Nethanyhau contro l'Iran, il fascismo, il razzismo, l'omofobia, i decreti fascisti sicurezza, le ingiustizie sociali, le idee retrograde e oscurantiste, il cambiamento climatico, il caro vita e bollette, la scuola mussoliniana di Meloni e Valditara, la violenza di genere, il disegno di legge antifemminile di Bongiorno e così via. Senza temere la persecuzione, la repressione ed anche la morte per tenere fede ai vostri ideali sociali.



Ammiriamo il vostro coraggio, in particolare delle ragazze, con il quale affrontate le provocatorie cariche delle "forze dell'ordine".

Giustamente voi volete "cambiare tutto", ma non vi siete ancora posti la questione di cosa occorre fare per "cambiare tutto" e instaurare una nuova Italia.

La storia mondiale e i fatti attuali, anche del nostro Paese, dimostrano che se non si abbatte il capitalismo e non si distrugge interamente e radicalmente il suo ordinamento economico, statale, istituzionale, giuridico, culturale e morale non è possibile abolire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le classi, la proprietà privata, le disuguaglianze sociali, di genere e territoriali, la disoccupazione, la povertà, la discriminazione e la subalternità delle donne, i femminicidi, la violenza di genere, l'emarginazione sociale dei giovani, degli anziani e dei più deboli, l'omofobia, la lotta all'immigrazione, la corruzione, il malcostume, la droga, la mafia e la massoneria, nonché l'imperialismo, le guerre imperialiste di aggressione e di dominio, il colonialismo, il fascismo e il razzismo.

In più il capitalismo nega a voi giovani il diritto di vivere con gioia la vostra gioventù, il diritto alla studio, il diritto al lavoro, il diritto al futuro.

E una volta raso al suolo il capitalismo quale società dovrà prendere il suo posto? Non c'è altro che la società socialista, perché fin qui nessuno è stato capace di creare una società diversa da quella capitalista. D'altra parte il socialismo è l'unico sistema che permette al proletariato di assumere il potere politico e che crea le condizioni necessarie per l'autogoverno del popolo e l'estinzione dei partiti e dello Stato.

Per cambiare l'Italia non si può quindi fare a meno di studiare il socialismo e lottare per realizzarlo.

Basterebbe solo leggere il "Manifesto del Partito comunista" per capire chi è il vero Partito comunista in Italia e cosa bisogna fare per cambiare l'Italia. Nella celebre intervista rilasciata al giornalista americano Edgar Snow Mao ha detto: "Il 'Manifesto del Partito comunista' di Marx ed Engels fu il primo dei libri marxisti-leninisti che si impressero nella mia mente e costruirono in me la fede nel marxismo dal quale una volta che l'ebbi accettato come corretta interpretazione della storia non mi separai mai più" .

La borghesia fascista al potere è molto preoccupata dalle vostre lotte, e pensa di spegnerle attraverso il manganello. Anche la sinistra borghese ha la stessa preoccupazione, e pensa di arrivare allo scopo con la carota. Sia l'una che l'altra temono che lo sviluppo delle vostre lotte alla fine possa mandare in frantumi il capitalismo.

Ragazze e ragazzi anticapitalisti aprite bene gli occhi, non consentite a questo riformista di sinistra, come ai suoi simili che spacciano la Costituzione borghese, liberale e anticomunista come la stella polare per cambiare l'Italia, di imbrigliarvi nello Stato borghese fascistizzato. Andate avanti con le vostre lotte, schivate le sirene riformiste e parlamentari del capitalismo, picchiate duro contro il governo neofascista Meloni, premete sulle vostre organizzazioni politiche e sindacali per buttarlo giù attraverso le manifestazioni e gli scioperi.

In vista delle prossime elezioni politiche, già le varie forze borghesi sono in gran movimento per riuscire ad accaparrarsi più posti possibili in parlamento, e magari nel governo, per gestire gli affari della classe dominante borghese e del capitalismo. Non seguitele, non agevolate i loro piani parlamentari e governativi col vostro voto. Anzi, prendetene le distanze col voto astensionista anticapitalista e antifascista, per il socialismo e, se volete per il PMLI.

È tempo che riflettiate a fondo su quello che bisogna fare per liberarci da questo regime capitalista neofascista e su come cambiare l'Italia. Parliamone. Tutti i membri del PMLI, compreso il Segretario generale del Partito, sono ben felici di incontrarvi. Basta fissare un appuntamento per e-mail o attraverso il telefono della Sede centrale del Partito n. 0555123164. "Il Bolscevico", organo del PMLI, è pronto ad accogliere i vostri eventuali interventi.

Nel dialogo tra chi lotta per cambiare l'Italia non abbiamo nulla da perdere ma tutto da guadagnare. Lavoriamo tranquillamente assieme, auspicando che vi uniate al PMLI come militanti, o simpatizzanti, amici e alleati, per aiutare il proletariato e le masse popolari e giovanili a uscire dalle tenebre del capitalismo e entrare nella luce del socialismo.

Viva le ragazze e i ragazzi che lottano per cambiare l'Italia!

La via è tortuosa, l'avvenire è radioso (Mao).

(Dall'Editoriale scritto da Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, in occasione del 49° Anniversario della fondazione del Partito dal titolo "Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia")

GIOVANI E GIOVANISSIMI IN PIAZZA PER IL FUTURO MA SENZA STRATEGIA

"Conosciamo le difficoltà di tanti giovani, sappiamo cosa significa cercare un lavoro, avere uno stipendio insufficiente, non vedere prospettive per il futuro. Sono problemi sui quali lavoriamo dall'inizio del mandato e continueremo a farlo e lo facciamo ogni giorno, ma il disagio non può diventare mai un alibi per la violenza": così pontificava ipocritamente la premier neofascista Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, illustrando col solito video da Istituto Luce l'8° decreto Sicurezza appena approvato in Consiglio dei ministri prendendo al balzo le "violenze", le "devastazioni" e i "saccheggi" del 17 ottobre a Milano. Decreto fascistissimo che prende di mira con ferocia inaudita proprio i giovani e i giovanissimi che si ribellano a chi come lei gli nega il futuro e che scendono in piazza per chiedere di essere ascoltati e per cambiare le cose; o anche solo per sfogare la loro rabbia per la miseria, il degrado, il razzismo, l'emarginazione in cui sono costretti a vivere nelle desolate periferie urbane.

Ma "non c'è niente di rivoluzionario nel devastare e nel rubare. Devastare e rubare non è protesta, è criminalità e la risposta dello Stato deve essere ferma", continuava implacabile la premier neofascista, snocciolando soddisfatta le misure eccezionali appena sfornate, a cominciare dal nuovo reato di "violenza organizzata nelle manifestazioni pubbliche": quello subito applicato a Youssuf Siher - al quale esprimiamo la piena solidarietà del PMLI e de "Il Bolscevico" -, insieme all'"istigazione a delinquere con finalità di terrorismo", e per questo incarcerato in regime di massima sicurezza come presunto "regista" dei disordini, ma sostanzialmente perché nel suo blog "sostiene posizioni anti-israeliane e anti-occidentali", l'aver fatto dei post in appoggio ad Hamas e altri "reati" del genere. Per continuare con l'imputabilità penale anche per i minori fino a 14 anni, il fermo preventivo in questura anche per questi ultimi, il "chi rompe paga" per addebitare multe e danni alle loro famiglie e così via. "Tra un po' si istituirà anche il reato di giovinezza", ha commentato amaramente Cristina Maggia, ex presidente del Tribunale dei minori di Brescia.

Mattarella, la "sinistra" borghese e i pennivendoli di regime

La stessa ipocrisia, del resto, espressa a caldo anche dal presidente della Repubblica Mattarella, che dopo aver tuonato contro "ogni violenza inaccettabile" ed espresso "la piena solidarietà della comunità nazionale alle forze dell'ordine", invocava gesuiticamente le forze politiche a fare "un'analisi intelligente e approfondita" ma anche "un'attenta vigilanza in grado di contrastare violenze che sembrano esplodere in modo inatteso da soggetti inediti": cioè dai minorenni, figli e nipoti di immigrati provenienti dalle periferie, spregiativamente chiamati "maranza" dalla destra razzista e dai media di regime; componenti, secondo la loro narrazione, delle "baby gang" che avevano "messo a ferro e fuoco" il centro di Milano.

Ma anche i partiti della "sinistra" borghese, dal M5S ad AVS, si sono dimostrati non meno ipocriti, precipitandosi ad esprimere solidarietà alle forze di polizia tacendo invece sulle loro violenze che avevano innescato la reazione dei giovanissimi a Milano; e a prendere le distanze da questi ultimi, sia per il loro incallito legalitarismo e per paura di perdere voti, sia nel vano e peloso tentativo di istituire un'impossibile distinzione tra manifestanti buoni e cattivi. Come ha fatto Elly Schlein parlando dalla tribuna della Direzione del PD, quando ha detto che "non c'entriamo niente con i delinquenti. Li abbiamo sempre condannati, ma non possono usare i violenti per coprire la voce di migliaia di persone che pacificamente stanno protestando in tutta Italia perché non riescono più a vivere".

Nel coro perbenista della "sinistra" borghese si distingue il quotidiano "La Repubblica", con i suoi editorialisti più prestigiosi – i vari Mauro, Giannini, Serra, Recalcati , ecc. - mobilitati per fornire le loro versioni meno becere e più sofisticate, ma non per questo tanto diverse nella sostanza da quelle della destra, nel giudizio moralistico sull'esplosione della rabbia giovanile nelle piazze. Il rinnegato Michele Serra, per esempio, non esita ad alzare il dito ammonitore sui "bambini furiosi" che "una devastante impotenza sociale unita alla monocultura dei consumi", li porta a "saccheggiare i negozi di sneakers". Sì che alla fine può concludere compiaciuto: "Sapete chi ha vinto alla fine tra borghesia e proletariato? Hanno vinto le scarpe".

Mentre per lo psicanalista Massimo Recalcati, "la barbara devastazione delle nostre città" sarebbe figlia "delle vecchie generazioni e dei loro maestri", sostenendo che anche il "confondere il governo di centro-destra — legittimamente eletto dal popolo italiano — con un governo fascista o neofascista facendo di conseguenza appello alla mobilitazione antifascista contro il ritorno dello spettro fascista sia un modo per alimentare la violenza e per spostare il conflitto politico sui binari tremendamente pericolosi di uno scontro frontale senza mediazioni possibili".

La vera violenza è quella degli oppressori

Il fantasma che i politicanti e i pennivendoli al servizio del regime capitalista neofascista cercano di esorcizzare, ricorrendo a spiegazioni di comodo come le influenze esterne, i "cattivi maestri", i "registi occulti" come Siher (accusabile tutt'al più di aver cercato di prendere la testa del movimento dei sabati in piazza dopo i "disordini" del 17 ottobre), non è altro che quello della violenza rivoluzionaria, a cui le masse sono costrette a ricorrere per farsi sentire quando la classe dominante borghese e il suo governo si dimostrano completamente sordi e indifferenti alle loro richieste e sanno rispondere solo con la brutalità poliziesca nelle piazze e con continue leggi fascistissime che restringono sempre di più gli spazi e i mezzi di dissenso e di protesta. Tanto che con il reato di "violenza organizzata nelle manifestazioni pubbliche" sta passando il principio che sia la mera partecipazione alle manifestazioni di protesta il reato, o quantomeno essa sia "concepita come un'aggravante", come ha denunciato anche la giurista Alessandra Algostino.

È questa la vera violenza, fatta di sordità e repressione contro le proteste di massa, come quella che il governo neofascista Meloni riserva agli studenti e ai giovani che scendono in piazza da settimane al pari dei tanti loro coetanei francesi, spagnoli belgi, albanesi. Per protestare contro le condizioni intollerabili in cui versa la scuola pubblica, gli affitti insostenibili, il carovita alle stelle, la mancanza di lavoro e il lavoro solo precario e supersfruttato, il razzismo contro i migranti nel Paese e nella scuola sempre più fascistizzata di Valditara, la gentrificazione e la speculazione edilizia, il genocidio del popolo palestinese, l'indifferenza delle élite capitalistiche e imperialiste per la catastrofe climatica e il futuro delle nuove generazioni su questo pianeta. Ma, come ha osservato ancora amaramente l'ex giudice minorile Maggia, "dopo quello che è stato scritto sui fatti di Milano, quasi nessuno parla delle vere ragioni della protesta. Tutti commentano le vetrine rotte".

Parlando a proposito della guerra civile in Francia del 1871, Marx aveva bollato già allora questa ipocrita tendenza della borghesia e dei suoi manutengoli ad addebitare sempre la colpa della sua violenza di oppressore alla ribellione delle masse oppresse: **"Tutto questo coro di calunnie che il partito dell'ordine, nelle sue orge di sangue, non manca mai di lanciare contro le sue vittime, prova soltanto che i borghesi dei nostri giorni si considerano successori legittimi del barone di un tempo, che trovava legittima nelle sue mani ogni arma contro il plebeo, mentre nelle mani del plebeo ogni arma era per sé un delitto."**



Torino,24 ottobre 2026. Un momento delle cariche sui manifestanti contro il carovita e il governo Meloni

Un'unica rivolta, un unico nemico

Questa semplice quanto inoppugnabile verità di Marx vale anche per i "disordini" e le "violenze" del 17 ottobre a Milano, addebitate in toto ai giovanissimi della periferia descritti dal governo e dai mass-media di regime alla stregua di delinquenti e criminali per alcune botteghe del quadrilatero del lusso "violate" - simbolo delle sempre più intollerabili diseguaglianze della società capitalista su cui si è sfogata la rabbia della giovane generazione di immigrati ghettizzati e senza futuro – tacendo però sulla brutale violenza con cui erano stati precedentemente intrappolati e caricati dalla polizia in via Broletto e poi in piazza Duomo, ciò che ha innescato tale esplosione di rabbia. Così come sulle cause profonde economiche, sociali e culturali che la generano e che il ministro della Giustizia Nordio vuole "curare" aumentando le carceri per i minori, anche utilizzando sezioni di quelle già sovraffollate per gli adulti.

Hanno cominciato a parlarne per fortuna, rompendo il muro della propaganda demonizzante del governo e dei media borghesi, diversi operatori sociali come Save the children e psicologi che lavorano con i minori, che parlano di "approccio repressivo e punitivo" nei loro confronti; le associazioni degli avvocati, che denunciano la "criminalizzazione della devianza"; dei magistrati e giuristi democratici, come quelli di Area che chiedono di "intervenire sulle cause del disagio"; di giornalisti e intellettuali, secondo i quali "il governo Meloni ha fatto della 'guerra ai ragazzini' una sua ragion d'essere"; e il regista del film "Diaz", Daniele Vicari, che dopo aver esposto i sacrosanti motivi per cui i giovani "hanno ragioni da vendere" a scendere in piazza, ha così concluso: "C'è qualcuno che ha il coraggio di dire il contrario? Sbagliano i giovani a rompere delle vetrine? Certo che sbagliano, e di grosso, ma gli adulti almeno ammettano che hanno lasciato loro solo questo spazio di manovra, avendolo ben preparato come una trappola con leggi speciali sull'ordine pubblico che fanno ribrezzo a chiunque si consideri cittadino di una democrazia".

Davvero si tratta di "soggetti inediti", come hanno detto Mattarella e Piantedosi di questi giovanissimi che hanno fatto irruzione all'improvviso sulla scena già incandescente della rivolta giovanile? Forse per l'età, ma non per i motivi che li hanno spinti in piazza, sia pure in maniera istintiva e spontanea rispetto agli studenti, che in ultima analisi sono gli stessi perché riguardano la medesima negazione del loro futuro. Si tratta a ben vedere di una stessa rivolta, per quanto più o meno istintiva che cosciente, verso uno stesso nemico, che è il sistema capitalista.

"Il marxismo – insegna Mao - **comporta numerosi principi che in ultima analisi confluiscono in una sola frase: «È giusto ribellarsi contro i reazionari». Per millenni si è sempre preteso che è giusto opprimere e sfruttare e che è sbagliato ribellarsi. Ma è apparso il marxismo che ha rovesciato questo vecchio verdetto. Questo è uno dei suoi grandi meriti. Nel corso della sua lotta il proletariato è giunto a questa verità e Marx allora l'ha eretta in principio. Guidati da questo principio si resiste, si lotta e si forma il socialismo".**

"Le vostre lotte preannunciano la tempesta"

La forza per ribellarsi a questa marcia società capitalista e al governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, c'è, come dimostrano le indomabili manifestazioni che continuano a tenersi spontaneamente in tutta Italia anche dopo il nuovo e più odioso decreto fascistissimo. Quello che manca a questa rivolta dei giovani e giovanissimi è una strategia politica per cambiare l'Italia insieme alla classe operaia, un'organizzazione coerente per portarla avanti e un orizzonte ideale per cui valga la pena lottare, che non può essere che il socialismo e il potere politico del proletariato.

Nel suo "Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia", scritto in occasione del 49° Anniversario della fondazione del PMLI ricorrente lo scorso 9 aprile, il Segretario generale compagno Giovanni Scuderi ha chiarito esattamente ai giovani e giovanissimi il loro "*ruolo fondamentale per realizzare questa opera grandiosa, da cui dipende anche il vostro avvenire. La vostra combattività è in grado di imprimere un forte impulso alla lotta per il cambiamento sociale e di far girare più velocemente la ruota della storia. Le vostre lotte preannunciano la tempesta*".

E per quanto riguarda la questione cruciale della strategia che devono perseguire in questo cruciale frangente storico, egli ha aggiunto: "*La storia mondiale e i fatti attuali, anche del nostro Paese, dimostrano che se non si abbatte il capitalismo e non si distrugge interamente e radicalmente il suo ordinamento economico, statale, istituzionale, giuridico, culturale e morale non è possibile abolire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le classi, la proprietà privata, le disuguaglianze sociali, di genere e territoriali, la disoccupazione, la povertà, la discriminazione e la subalternità delle donne, i femminicidi, la violenza di genere, l'emarginazione sociale dei giovani, degli anziani e dei più deboli, l'omofobia, la lotta all'immigrazione, la corruzione, il malcostume, la droga, la mafia e la massoneria, nonché l'imperialismo, le guerre imperialiste di aggressione e di dominio, il colonialismo, il fascismo e il razzismo.*

In più il capitalismo nega a voi giovani il diritto di vivere con gioia la vostra gioventù, il diritto alla studio, il diritto al lavoro, il diritto al futuro.

E una volta raso al suolo il capitalismo quale società dovrà prendere il suo posto? Non c'è altro che la società socialista, perché fin qui nessuno è stato capace di creare una società diversa da quella capitalista. D'altra parte il socialismo è l'unico sistema che permette al proletariato di assumere il potere politico e che crea le condizioni necessarie per l'autogoverno del popolo e l'estinzione dei partiti e dello Stato".

Per nulla intimoriti della repressione di Meloni, Mussolini in gonnella, e del gerarca Piantedosi

DI NUOVO IN PIAZZA INDOMITI GIOVANI E GIOVANISSIMI, PUNTA DI LANCIA DELLE MASSE SFRUTTATE E OPPRESSE, IN LOTTA PER IL PROPRIO FUTURO

63 fermi, 150 perquisizioni, 302 identificati preventivamente come ai tempi della dittatura fascista di Mussolini. Durante le manifestazioni 4.292 identificati, 371 fermi, 110 sono minori, 9 arresti. Manganellate meloniane a Torino, Bologna, Firenze, Roma e Napoli. Siher, accusato di essere il capo del Movimento 17 Ottobre, arrestato per istigazione a delinquere con finalità di terrorismo

LOTTARE CONTRO IL CAPITALISMO, PER IL SOCIALISMO BUTTAR GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI









Nonostante il nuovo giro di vite neofascista imposto il 22 ottobre dalla premier Meloni, Mussolini in gonnella, e dal gerarca Piantedosi con l'approvazione in Consiglio dei ministri dell'ottavo decreto sicurezza in 4 anni che introduce nuove fascistissime norme restrittive per lo svolgimento di cortei e manifestazioni, nuove fattispecie di reato e aumenti di pena, estende il fermo preventivo e l'arresto in flagranza differita ai minorenni, e addirittura mobilita l'esercito per blindare le città e reprimere il dissenso; migliaia di studentesse e studenti, ragazze e ragazzi, giovani e giovanissimi delle periferie urbane, insieme a masse di operai, lavoratori, insegnanti, precari, disoccupati e pensionati sono tornati in piazza il 24 ottobre per solidarizzare con le centinaia di manifestanti, in gran parte minorenni, arrestati, feriti e brutalmente repressi a suon di manganellate, lacrimogeni e idranti durante i cortei del 16-17-18 ottobre, e per continuare la protesta contro il governo, la guerra, il riarmo, il carovita, il caro affitti, i salari e le pensioni da fame, i decreti razzisti e le controriforme scolastiche di Valditara, i tagli all'edilizia scolastica, al personale e all'istruzione pubblica, per il diritto allo studio e la sacrosanta rivendicazione di un futuro migliore.

In molte città del Centro e Sud Italia la protesta dei giovani e degli studenti si è saldata con il blocco degli autotrasportatori, agricoltori e pescatori protagonisti nelle settimane scorse della coraggiosa lotta contro il caro carburanti.

Un'onda di protesta che nemmeno i 63 fermi, le 150 perquisizioni e i 302 "terroristi" identificati preventivamente e provocatoriamente dalla polizia e dalla Digos su ordine del gerarca fascioleghista Piantedosi è riuscita ad arginare.

Gli agenti sono intervenuti in diciotto città fra cui Arezzo, Bari, Bergamo, Bologna, Bolzano, Como, Firenze, Genova, Lodi, Napoli, Pescara, Padova, Cremona, Verbania, Aosta, Monza, Varese e Verona.

Nella retata preventiva imbastita dal Viminale a partire dall'alba del 23 ottobre col chiaro intento di impedire lo svolgimento delle manifestazioni promosse dal Movimento, è finito anche il creatore e amministratore della pagina social del Movimento 17 ottobre, Youssef Siher - al quale esprimiamo la solidarietà del PMLI e de "Il Bolscevico" -, trentenne italiano di seconda generazione di origini marocchine e residente in provincia di Brescia, fermato dalla Digos a Milano nella tarda mattinata del 24 ottobre, a poche ore dall'inizio dei cortei, e arrestato con l'accusa di istigazione a delinquere con finalità di terrorismo. Reati gravissimi, da aperta dittatura neofascista, imputati a un presunto "delinquente-terrorista" colpevole di aver annunciato su alcune piattaforme social manifestazioni di protesta in 8 città: Milano, Piazza Duomo; Bologna, Piazza Nettuno; Torino, Piazza Castello; Roma, Circo Massimo; Firenze, Piazza Santa Maria Novella; Padova, Piazza Mazzini; Bari, Piazza Umberto I; Genova, Piazza De Ferrari. Reati che contemplano pene fino 15 anni di carcere e che ci auguriamo che i giudici non avallino perché creerebbero un pericolosissimo precedente in base al quale d'ora in avanti potrebbe portare in galera chiunque diffonda o rilanci sui social un volantino o un appello che invita a partecipare a un corteo o a una manifestazione di protesta.

Altro che "difesa delle libertà democratiche". La linea della "fermezza e legalità" imposta a colpi di decreti legge dal Consiglio dei ministri presieduto da Mussolini in gonnella Meloni e la cosiddetta "strategia preventiva" richiamano alla memoria le leggi fascistissime del 1925-1927 varate dal gran consiglio fascista di Mussolini per smantellare lo Stato liberale e istituire il Tribunale speciale per la difesa dello Stato e l'"Opera Vigilanza Repressione Antifascismo" (OVRA) per reprimere il dissenso politico, arrestare, torturare, punire e schedare gli oppositori del regime per salvaguardare la sicurezza del duce e dello Stato fascista.

Non a caso gran parte dei manifestanti fermati preventivamente sono accusati di "istigazione alla disobbedienza alle leggi di ordine pubblico" e "all'odio tra le classi sociali".

Una "strategia repressiva" ben collaudata dal picconatore della prima repubblica nonché ex capo di Gladio e dello Stato, Francesco Cossiga, il quale negli anni Settanta dalla poltrona del Viminale invocava leggi "speciali contro il terrorismo", infiltrava i cortei per provocare scontri fra i manifestanti e disordini nelle piazze, incalzava l'opposizione a condannare e isolare i violenti alfine di "suscitare la reazione favorevole dell'opinione pubblica" alla feroce repressione poliziesca e giudiziaria scatenata a "difesa dello Stato democratico e delle istituzioni".

Oggi come allora Meloni e Piantedosi usano gli stessi metodi e gli stessi mezzi per criminalizzare la protesta, fomentare i provocatori nelle piazze, alimentare un clima di paura e di terrore fra la popolazione, intimidire e "consigliare" in special modo i più giovani a "non partecipare ai cortei violenti" e fa largo uso del manganello, idranti, lacrimogeni e manette anche contro i minorenni pur di "garantire l'ordine, la legalità e la sicurezza" del regime capitalista e neofascista.

Non a caso nei giorni scorsi, a ridosso delle manifestazioni che si sono svolte nel fine settimana appena trascorso e in vista di quelle annunciate nelle prossime settimane, Meloni e Piantedosi hanno mobilitato centinaia di agenti della Digos travestiti da "maranza", squadracce di neofascisti di Gioventù Nazionale, Azione Universitaria e Casapound chiamati in corteo a Roma al grido di "Sblocchiamo tutto" per "difendere le nostre città", bande di ultras e gruppi di Hub for defenders (la rete di "osservatori" dei comportamenti delle forze dell'ordine) sguinzagliati in tutte le città sedi di manifestazioni per "favorire legge e ordine". Milano in particolare è stata completamente militarizzata da un contingente di

SEGUE IN 5ª

DALLA 4ª

oltre mille agenti di polizia, carabinieri e Guardia di Finanza in assetto antisommossa e blindata da un distaccamento di ben 500 parà del 186° Reggimento Folgore (utilizzati in squadre miste per assicurare loro funzioni di pubblica sicurezza in base all'ultimo decreto sicurezza) schierati in forze e pronti a intervenire non per garantire la sicurezza dei manifestanti ma per proteggere le vetrine del lusso e tutelare i lauti profitti dei bottegai d'oro del centro storico mediante l'impiego di dispositivi mobili, controlli digitali e perfino "droni pronti a entrare in azione secondo i piani disposti dalla questura per prevenire eventuali blitz". Impressionante l'azione preventiva per evitare la lotta di piazza: 2.885 identificati, 167 fermati, tra cui 56 minorenni, 41 denunciati e 3 arrestati.

Per nulla intimoriti da questa vera e propria caccia al manifestante scatenata dal governo neofascista Meloni che evidentemente punta a cancellare gli articoli della Costituzione come la libertà di riunirsi e manifestare, la libertà di dissenso, persino la libertà personale, a Torino migliaia di manifestanti hanno preso parte alla mobilitazione contro il riarmo e il carovita. Al corteo principale, partito da Piazza Castello, si sono uniti i liceali e universitari che si erano dati appuntamento a Piazza Arbarello e Palazzo Nuovo. Un lungo e combattivo serpentone ha percorso per oltre 6 ore le vie intorno al centro storico e i quartieri popolari di Aurora e Barriera di Milano scandendo slogan contro il governo e dando alle fiamme una gigantografia della premier Meloni. Un ingente schieramento di celerini, carabinieri e Guardia di Finanza ha più volte sbarrato la strada ai manifestanti impedendogli di raggiungere il centro storico. Sul ponte di Corso Giulio Cesare e ancora di più tra Corso Principe Oddone, Piazza Baldissera e Corso Vigevano il corteo è stato bloccato, circondato, selvaggiamente aggredito a suon di manganellate, fitto lancio i lacrimogeni e idranti e costretto a sciogliersi. Sequestrato anche il furgone con l'impianto audio che apriva il corteo. Il bilancio è pesantissimo: decine i feriti, 302 identificati e 6 denunciati.

A Roma oltre 10mila manifestanti, in gran parte giovani e studenti, hanno preso parte al corteo contro la guerra partita da Piazza Della Repubblica. Dopo aver percorso Via Cavour e i Fori Imperiali, ai manifestanti viene impedito da uno sbarramento di poliziotti di scendere verso il Circo Massimo dove si svolge la mostra di mezzi militari allestita dal ministero della Difesa. Al grido di "Tout le monde déteste la police" e "Siamo tutti antifascisti" il corteo è costretto a tornare indietro sui Fori Imperiali per imboccare Via Labicana, Piazza Vittorio, Stazione Termini, Piazza della Repubblica (da dove era partito nel pomeriggio), Via Vittorio Emanuele Orlando e Largo Santa Susanna dove il corteo è stato sciolto a suon di manganellate e lancio di idranti per impedirgli di portare la protesta fin sotto i palazzi del potere. Anche qui il bilancio è pesante: diversi manifestanti feriti, oltre 200 identificati, 63 fermati e condotti questura e 11 denunciati.

A Bologna il corteo di alcune migliaia di manifestanti contro il carovita partito da Piazza Del Nettuno è stato più volte caricato dalla polizia. Gli scontri più violenti sono avvenuti nei pressi della stazione centrale, tra Via Marconi e Via Riva Reno con manganellate, lacrimogeni e idranti. Diversi i manifestanti feriti, 1 persona denunciata, 9 condotte in questura, fra cui 2 minorenni e 2 stranieri, 11 i manifestanti identificati.

A Firenze il partecipato e combattivo corteo chiamato dagli studenti medi e universitari e partito da Piazza Santa Maria Novella si ingrossato lungo il percorso verso Piazza Santo Spirito. Alcune migliaia i manifestanti che hanno cercato di raggiungere le vie del lusso in Via Tornabuoni ma sono state bloccate e selvaggiamente picchiate nella zona di Ponte Santa Trinita dalla polizia che ha fatto largo uso di lacrimogeni per disperdere chi voleva sfondare il cordone di sicurezza. Un manifestante è stato denunciato, 14 condotte in questura, fra cui di cui un minorenne, mentre altre 14 sono state identificate (per questa e altre manifestazioni rimandiamo alle correspondenze locali).

Importanti manifestazioni e partecipati cortei si sono svolti a Milano, due cortei si sono fusi in un unico serpentone di circa 10mila manifestanti che sono sfilati nella zona del Politecnico.

A Napoli la piazza contro il carovita si è unita con la protesta degli autotrasportatori e agricoltori sotto lo slogan: "Tutto aumenta tranne i nostri stipendi". E anche qui la polizia meloniana ha manganellato selvaggiamente i manifestanti davanti al Comune. Piazze piene anche a Lucca, Perugia, Bari, Genova dove i manifestanti promettono: "Ci saremo ogni sabato, fino a quando il governo non andrà via".

Pesantissimo il bilancio complessivo della repressione neofascista che conta centinaia di manifestanti feriti, 9 arresti, 87 denunciati, 371 fermati, tra cui 110 minori e 69 immigrati, e oltre 4.292 identificati in tutta Italia.

Le decine di migliaia di studentesse e studenti, ragazze e ragazzi, giovani e giovanissimi che in questi giorni stanno occupando scuole e facoltà universitarie e sono scesi spontaneamente in piazza per rivendicare un futuro migliore, costituiscono oggettivamente la punta di lancia delle masse sfruttate e oppresse di tutto il Paese.

Auspichiamo che la loro protesta si saldi al più presto con le lotte della classe operaia e dei lavoratori e si apra una grande discussione sul futuro dell'Italia per elaborare assieme un progetto per una nuova società.

Lottare contro il riarmo, il carovita, il caro affitti, i salari e le pensioni da fame, la repressione neofascista, i decreti razzisti e le controriforme scolastiche di Valditara, i tagli alla sanità, all'istruzione pubblica, al diritto allo studio, all'edilizia scolastica e al personale docente e ausiliari è giusto, è urgente, è necessario, ma non può bastare!

Bisogna alzare il livello della lotta fino a buttare giù il prima possibile dalla piazza il governo neofascista Meloni.

Ma allo stesso tempo bisogna studiare e fare tesoro delle esperienze del passato per non farsi abbindolare dalle sirene riformiste e elettoraliste già spiegate a tutto volume dai falsi comunisti e dagli imbroglioni politici che sono già a lavoro per imbrigliare il Movimento nelle pastoie del parlamentarismo borghese.

Soprattutto bisogna mettere al centro delle proprie rivendicazioni la questione strategica della conquista del potere politico da parte del proletariato, la lotta di classe per abbattere il capitalismo e l'instaurazione del socialismo: l'unico sistema di potere e di governo in grado di garantire un futuro migliore alle giovani generazioni e a tutti gli sfruttati e gli oppressi assetati di pace, lavoro, uguaglianza, prosperità, sviluppo, istruzione, salute e benessere.

















La Gen Z non teme la militarizzazione della città e le misure del nuovo "pacchetto sicurezza"

10MILA IN CORTEO A MILANO CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

2.885 identificati, 167 fermati, tra cui 56 minorenni, 41 denunciati e 3 arrestati. Imposto il divieto di manifestare in centro, ma migliaia di giovani uniscono i cortei antifascista e antisionista. Partecipa al presidio pro-Pal il PMLI, anche diffondendo l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia

UNIRE LE LOTTE PER BUTTAR GIÙ MUSSOLINI IN GONNELLA

□ Redazione di Milano

Sabato 24 ottobre il governo neofascista Meloni, in combutta col sindaco PD Sala, ha imposto la militarizzazione di Milano trasformandola in una città presidiata: 1.400 agenti tra polizia, carabinieri, polizia locale, Guardia di Finanza e militari della Brigata paracadutisti "Folgore" (non a caso quella tradizionalmente più fascistizzata, che ha portato le autoblindo da guerra "Lince" schierandole davanti Palazzo Reale), controlli nelle stazioni e nel centro, fermi preventivi e perquisizioni fin dalle prime ore del giorno. Il ministro di polizia Piantedosi ha scelto di affrontare non una rivolta, ma la possibilità stessa che giovani, studenti e attivisti potessero tornare a occupare le strade del centro cittadino: un dispositivo che ha trattato la città come zona di operazioni e i potenziali manifestanti come sospetti "casseur" da filtrare prima ancora che potessero dirsi in piazza.

In mattinata è stato consentito solo un presidio sindacale in piazza Cavour - organizzato dall'Unione Sindacale di Base (USB) sotto la sede di Arera per protestare contro il carovita - mentre ogni forma di manifestazione nel centro è stata esclusa dalla prefettura e dalla questura. Nel frattempo, a Duomo, Cadorna, Centrale e Porta Venezia, agenti in divisa e in borghese hanno identificato e in alcuni casi portato in questura numerosi giovani e adolescenti, con controlli che hanno colpito soprattutto studenti e ragazzi ritenuti "a rischio".

Le cifre diffuse alla fine della giornata riferiscono la portata di questo dispositivo: 2.885 persone identificate, 167 trattenute con fermo preventivo - tra cui 56 minorenni - oltre a 41 denunce e 3 arresti. Non è la gestione di un'emergenza: è una strategia preventiva che confonde la presenza politica in strada con la pericolosità sociale, e che colpisce in modo selettivo proprio chi ha il volto, il nome o l'aspetto considerato "sospetto", ossia corrispondente all'identikit estetico-razziale del "maranza", trasformando pregiudizi e stereotipi xenofobi in criteri di controllo e repressione che criminalizzano determinate presenze giovanili sulla base dell'apparenza, anziché di comportamenti concreti.

Presidio pro-Pal e appello all'unità sindacale

L'unica iniziativa autorizzata per il pomeriggio era un presidio pro-Palestina in piazza Leonardo da Vinci, davanti al Politecnico, lontano dal centro e formalmente statico. Organizzato dall'Associazione dei Palestinesi in Italia (API) il presidio ha visto come protagoniste le comunità palestinese e delle altre nazionalità arabe con una selva di bandiere palestinesi.



Una veduta del corteo antifascista e antisionista partito dalla piazza del presidio per la Palestina (foto Il Bolscevico)

Ma soprattutto tanti i giovani e studenti medi e universitari.

Presenti le organizzazioni studentesche Cambiare Rotta (CR) e OSA, le associazioni pro-migranti, il Centro Sociale Autogestito "Vittoria" (CSAV), i sindacati SI COBAS, USB e CUB mentre per i partiti politici c'erano il PMLI, PRC, PaP e RdC.

Militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno partecipato alla manifestazione con la rossa bandiera del Partito indossando nei "corpetti" la riproduzione dei manifesti del Partito "Palestina libera! Uno Stato due popoli" e contro il carovita, hanno diffuso centinaia di copie di un volantino realizzato dal Comitato lombardo del PMLI che - sotto il fotomontaggio che ritrae, davanti le macerie di Gaza, il nuovo Hitler Netanyahu e la sua complice Meloni, in divisa mussoliniana, che lo scuda esibendo un fascicolo con su scritto "Disposizioni per il contrasto all'antisionismo" (riferito al DDL 1004/2026 approvato al Senato) - riportava i titoli degli articoli sulla Palestina, sulla repressione neofascista dell'antisionismo e sulla censura filosionista sui social-network pubblicati sui numeri 34, 36 e 37 de "Il Bolscevico": "La legge antisemitismo reprime ogni dissenso alla politica e ai crimini sionisti del governo Netanyahu", "Hamas: continua il genocidio a Gaza" e "Meta sospende la pagina nazionale Facebook del PMLI per aver pubblicato post sul 7 ottobre e a sostegno di Hamas", ciascuno affiancati dal QR-Code (che li collega, tramite *smartphone*, ai relativi testi sul sito Internet del PMLI); alcuni manifestanti li hanno subito visualizzati leggendoli con attenzione.

Negli interventi, rappresentanti degli studenti, dei sindacati e delle associazioni hanno parlato di guerra, genocidio, imperialismo e sionismo, rivendicando la solidarietà con il popolo palestinese come una questione politica e morale, non come un argomento di ordine pubblico da neutralizzare. Il fatto che sia stato autorizzato il presidio solo fuori dal centro, dice molto sulla concezione della città che il governo della ducessa Meloni sta imponendo: la protesta è tollerata, purché non sia vista.

Importante l'intervento del rappresentante della CUB che ha rilanciato l'appello agli altri sindacati di base e conflittuali a non limitare la mobilitazione allo sciopero del 30 ottobre, ma ad aderire anche a quello indetto dalla CGIL per il 20 novembre, superando divisioni e appartenenze per fare fronte comune contro il governo Meloni, sulla scia della convergenza realizzata il 3 ottobre 2025.

I due cortei si uniscono

Poi la situazione è cambiata. Poco dopo le 17, dal presidio di piazza Leonardo è partito un corteo di circa 600 manifestanti, in gran parte studenti universitari, diretto verso il centro. Mentre lasciavano la piazza i marxisti-leninisti hanno diffuso tra i giovani volantini con l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia.

Quasi contemporaneamente, da Largo Cairoli, si è mosso un corteo antifascista del movimento Gen Z "Italia in Piazza", con bandiere italiane, palestinesi e della pace, cori contro il governo Meloni e cartelli come "Siamo tutti antifascisti", "La libertà è un nostro diritto" e "Italia unita - contro il carovita". Il corteo è stato bloccato due volte dallo schieramento dei reparti antisommossa di polizia e GdF, la prima per impedire che entrasse nella piazza antistante il Teatro Strehler, la seconda in via Tivoli, appena più in là. "Non vogliamo scontri, vogliamo passare", hanno gridato i manifestanti ottenendo lo sblocco del passaggio solo dopo aver concordato un percorso che escludesse il centro di Milano.

I due cortei sono confluiti in un unico serpentone in zona Porta Venezia, formando un'unica manifestazione antifascista e antisionista stimata intorno ai 10mila partecipanti. In corso Venezia e all'altezza di via Borghetto la polizia ha bloccato l'avanzata verso piazza Duomo: ci sono stati alcuni momenti di tensione, con il corteo fermato e qualche episodio di scontro, ma la situazione si è subito ricomposta.

Poiché le strade verso piazza Duomo erano chiuse, i manifestanti non hanno potuto raggiungere il centro. Il corteo è quindi tornato verso Città Studi e si è concluso in piazza Leonardo da Vinci tra cori antifascisti e contro il governo Meloni.



Milano, 24 ottobre 2026. Il presidio pro-Palestina organizzato dall'Associazione dei Palestinesi in Italia (API) a cui ha aderito il PMLI (foto Il Bolscevico)







Milano, 24 ottobre 2026. Diffuso ed accolto con interesse, durante il Presidio per la Palestina, il volantino, realizzato dal Comitato lombardo del PMLI, contro il sionismo e il genocidio a Gaza che riproduciamo a parte (foto Il Bolscevico)



Milano, 24 ottobre 2026. La manifestazione antifascista del movimento Gen Z "Italia in Piazza" bloccato dalla polizia in via Tivoli (foto Il Bolscevico)

Con i giovanissimi e la Gen Z e contro il governo Meloni

Migliaia di giovani e giovanissimi sono scesi in strada per difendere diritti sociali e politici, solidarietà internazionale e libertà di manifestare; il regime neofascista meloniano ha risposto con un apparato poliziesco e militare, fermi preventivi, perquisizioni e la chiusura delle arterie centrali.

Come per la manifestazione del 17 ottobre, brutalmente repressa dalle cariche in via Broletto e in piazza Duomo (che non hanno spento la protesta ma infiammato la rivolta), anche questa volta la Gen Z ha mostrato di sapersi di mobilitare rapidamente e con decisione contro il governo Meloni, che riconoscono apertamente come fascista, senza farsi intimorire da minacce e nuovi reati inventati su misura per limitare la libertà di manifestare e dissentire.

Il PMLI appoggia risolutamente la lotta esprimendo piena solidarietà antifascista a chi ha subito la "preventiva" repressione poliziesca dei fermi, degli arresti e delle perquisizioni. Ora occorre darsi una struttura organizzativa nazionale consolidata affinché contribuisca, unitamente alle altre lotte in corso e tramite la mobilitazione di piazza e gli scioperi generali, a buttar giù il governo neofascista Meloni - prima che possa fare ulteriori gravi danni a scapito del popolo italiano e che lo trascini in una guerra imperialista, prima che riesca a completare il già instaurato regime neofascista di stampo piduista - nella ferma convinzione che **"è giusto ribellarsi contro i reazionari!"** (Mao).

A GENOVA MOLTE SCUOLE IN FERMENTO

Alle occupazioni si è aggiunto l'Istituto tecnico Gastaldi-Abba

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Fare un elenco delle scuole di Genova attualmente occupate dagli studenti, e tenerlo aggiornato, risulta impegnativo, persino complicato. Ogni giorno subentrano novità, ogni giorno gli studenti, organizzati dall'OSA e da Cambiare Rotta, inventano qualcosa di nuovo. Se alcune occupazioni, come il liceo Gobetti, il liceo Lanfranconi e l'istituto Calvino, iniziate la settimana scorsa, si sono concluse, altre stanno proseguendo, altre, ancora, sono nella fase iniziale; liceo Klee-Barabino, istituto tecnico Gastaldi-Abba, istituto Casaregis, Galilei, istituto Marsano, il Majorana-Giorgi, il Nautico San Giorgio. Le occupazioni prolificano proprio perché i contenuti delle rivendicazioni studentesche toccano i temi, e le vite, dei giovani, dei meno giovani, di chi in un prossimo futuro si affacceranno nel mondo del lavoro, di quelle che quel mondo già lo conosce e lo vive sulla propria pelle, attraverso lo sfruttamento, il precariato, la lotta contro i licenziamenti, l'incertezza del futuro.

L'ultima occupazione, in ordine di tempo al 22 ottobre, è toccata all'istituto tecnico Gastaldi di Sanpierdarena. Gli studenti, con il collettivo Osa e Cambiare Rotta, hanno preso possesso delle aule e sui social hanno diffuso un comunicato in cui vengono spiegati i motivi della protesta. "Siamo gli studenti che pagano il prezzo dei tagli all'istruzione, che vanno a scuola con tetti e finestre che crollano. Siamo quelli che subiscono la riforma 4+2 dei tecnici, che ci ha tagliato le ore di didattica e aziendalizzato le nostre scuole (controriforma che accentua la divisione di classe all'interno del sistema educativo, riducendo l'istruzione pubblica a un centro di addestramento e di riproduzione della forza lavoro a basso costo, *ndc*). Siamo quelli che vivono ogni giorno, pagano il prezzo del riarmo e della guerra, tutto, dalla benzina, al cibo, a prezzi sempre più cari".

Dalle loro assemblee è emerso un malessere diffuso e, a ben ragione, descritto insostenibile. Ecco perché, ma anche stimolati dall'onda di ciò che sta arrivando dalla Francia, gli studenti hanno deciso, con le loro occupazioni, di darsi un obiettivo, di unirsi perché "è arrivata l'ora di bloccare tutto il Paese". Allo sciopero generale del 30 ottobre saranno in piazza, assieme agli operai, ai portuali, a tutti i lavoratori, con l'intento, dichiarato, di "scuotere" il governo neofascista di Mussolini in gonnella, Giorgia Meloni, con la parola d'ordine "Soldi alla scuola, non alla guerra".



Genova. Alcune delle scuole occupate in questo ottobre 2026

Questa fiammata di ribellione studentesca ci voleva, per "scuotere", come dicono loro, il governo, ma soprattutto per scuotere chi si accontenta delle illusioni concesse dalla sterile opposizione parlamentare. Occorre, tuttavia, che questa fiammata di ribellione si trasformi in coscienza di classe. Ma affinché questo avvenga è necessario che gli studenti, i giovani che lottano, si colleghino e si uniscano a una organizzazione politica strutturata e sorretta da una linea politica che sia rivoluzionaria, marxista-leninista come il PMLI. Senza una teoria rivoluzionaria, senza una direzione marxista-leninista, e uno stretto legame con il movimento operaio, queste occupazioni rischiano infine di diventare una parentesi ribelle destinata a spegnersi con il ritorno della "normalità".

NELLA CITTÀ DEL GIGLIO LA MOBILITAZIONE NON SI FERMA

Studentesse e studenti in piazza a Firenze contro Meloni e Valditara

Oltre mille giovani e giovanissimi danno vita ad un corteo combattivo e di chiaro stampo antifascista. Prima storica diffusione da parte dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI

Lunedì 26 ottobre oltre mille giovani studenti, studentesse e giovanissimi hanno dato vita ad un colorato e combattivo corteo contro le politiche antipopolari, antistudentesche e neofasciste del governo Meloni e del ministro Piantedosi.

Alla mobilitazione hanno partecipato studenti liceali di tutte le età, affiancati dall'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI, da SDS (Studenti di Sinistra), dal Partito Comunista Rivoluzionario, dalla CGIL, da alcuni operai ex-GKN, e da tantissimi professori ed insegnanti che hanno appoggiato e condiviso la lotta.

Dalla piazza sono arrivati cori contro Valditara, contro Meloni, "C'eravamo, ci siamo e ci saremo, la scuola è nostra e la difenderemo", "Contro la scuola dei padroni, dieci cento mille occupazioni", e si è cantato "Bella ciao", "Fischia il vento", assieme ad altri slogan di grande significato e dall'alto contenuto antifascista come "Ma quale pacifismo ma quale resilienza, ora è sempre resistenza", e "La lotta partigiana ce l'ha insegnato, la resistenza non è reato", con un chiaro riferimento a quella palestinese contro l'aggressore sionista.

La richiesta principale dei manifestanti è stata quella di fermare il riarmo e tagliare le spese belliche per destinare immediatamente dieci miliardi di euro all'istruzione pubblica. Durante il corteo partito da piazza Santa Maria Novella, non sono mancate le solite provocazioni repressive; la polizia ha infatti provato a bloccare i manifestanti da tutti i lati per circa un'ora in via del Melarancio. I giovani non si sono fatti intimidire e, con determinazione, hanno ripreso la marcia completando il tragitto fino a piazza Indipendenza costringendo di fatto la polizia a ritirarsi ed a lasciarli passare.

Durante la combattiva manifestazione convocata dal collettivo studentesco K1 e dal Movimento SAF, si è tenuto il primo volantinaggio dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI in piazza Santa Maria Novella. Nel punto di accentramento del corteo i giovani compagni hanno distribuito un centinaio di volantini col testo del documento della nostra Organizzazione con grande riscontro da parte dei manifestanti. Il volantino ha suscitato un forte interesse attorno alla posizione del PMLI sull'Assemblea generale, sviluppata dallo studio dei movimenti studenteschi del Sessantotto e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese. Un gruppo di studentesse ha apprezzato particolarmente il volantino e ha dichiarato di leggere spesso *Il Bolscevico*.

Questo volantinaggio rappresenta un passo importante e una vera e propria pedana di lancio per le future iniziative dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI.

Come disse il Maestro Mao parlando ai giovani, **"Il mondo è vostro, come è nostro, ma in ultima analisi è vostro. Voi giovani, pieni di vigore e di vitalità, siete nel fiore della vita, come il sole alle otto o alle nove del mattino. Le nostre speranze sono riposte in voi... il mondo vi appartiene".**





Firenze, 24 ottobre 2026. Manifestazione contro il carovita e il governo Meloni





Firenze, 26 ottobre 2026. Manifestazione contro la visita in città di Valditara

Insieme ai licei fiorentini, la protesta si allarga alla Valdisieve

OCCUPATO IL "BALDUCCI" DI PONTASSIEVE

Prima il blocco delle lezioni e degli accessi per tre giorni, poi l'occupazione. I ragazzi e le ragazze si mobilitano per migliorare le condizioni della scuola e contro le politiche antipopolari e imperialiste del governo Meloni

Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Il 21 ottobre le studentesse e gli studenti dell'istituto superiore "Ernesto Balducci" di Pontassieve (Firenze) hanno indetto 2 giornate di sciopero dalle lezioni e hanno bloccato le entrate della scuola con catene e lucchetti. La loro protesta, che si è protratta per un terzo giorno ed è poi sfociata nell'occupazione dell'Istituto da martedì 27 ottobre, si inserisce nel quadro più generale di mobilitazione delle masse studentesche fiorentine e italiane contro le contraddizioni della scuola borghese, sempre più classista, gerarchizzata e repressiva.

Una direzione nella quale la stanno portando le fascistissime riforme del governo di Mussolini in gonnella Meloni e del suo sgherro, il ministro dell'Istruzione Valditara, e che da settimane è al centro della protesta studentesca che la contrasta a suon di manifestazioni di piazza e di occupazioni.

Le proteste degli studenti e delle studentesse di Pontassieve, sono innanzitutto rivolte alle problematiche della loro scuola, a partire dalle pessime condizioni degli edifici che cadono a pezzi soprattutto perché il governo neofascista Meloni dirotta gran parte dei fondi sulle spese militari, fino alla mancanza di materiale didattico, compresa la carenza di strumentazioni mediche e defibrillatori nella palestra.

Ma gli studenti si scagliano anche contro la "riforma" fascistissima e classista di Valditara degli istituti tecnici e professionali, che taglia fondi, ore di didattica, e rende le scuole strutturalmente carenti di personale. Nel mirino anche i crediti extra che richiedono la presenza degli studenti a lunghi corsi pomeridiani, limitando le attività di studio ed extrascolastiche.

Sempre nell'ambito delle rivendicazioni specifiche interne, gli studenti e le studentesse del Balducci protestano anche contro la decisione del corpo docenti che in collegio ha deliberato la sospensione delle gite e delle uscite didattiche come forma di protesta contro la riforma dei tecnici e professionali.

Una iniziativa sorta per sensibilizzare le famiglie degli studenti sulla gravità della riforma, ma che alla fine scarica la questione sugli studenti stessi penalizzandoli ulteriormente. A nostro avviso, se il corpo docenti avesse coinvolto gli studenti alla ricerca di unità e collaborazione per mettere in campo forma di lotte condivise, unitarie e congiunte, avrebbe trovato nei ragazzi pieno riscontro.

La Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI ha prontamente salutato questa importante iniziativa di lotta emettendo un comunicato a sostegno della mobilitazione.

In un volantino circolato nei giorni di sciopero, gli studenti dichiarano giustamente che "la scuola è degli studenti", ma anche che nella loro mobilitazione "non c'è destra, non c'è sinistra, non ci sono etichette politiche". Eppure la loro protesta è rivolta "contro un sistema e un governo che sceglie dove mettere i soldi e dove toglierli", e la loro coscienza li ha portati a sostenere che "la vera violenza non è uno sciopero o un'assemblea", bensì "togliere il futuro a una generazione intera". Rivendicazioni politicamente avanzate che mostrano chiaramente che gli studenti del Balducci che hanno sostenuto l'iniziativa, sono contro il modello di scuola borghese e contro le politiche neofasciste del governo Meloni, responsabile appunto di "togliere loro il futuro".

Con spirito fraterno e militante, rinnovando l'appoggio alla protesta, vorremmo ricordare loro che viviamo in una società divisa in classi, e che non è sufficiente rivendicare l'abrogazione delle controriforme scolastiche che da Berlinguer a Valditara, gradualmente, hanno distrutto la scuola pubblica e l'hanno messa al completo servizio dei padroni. Bisogna innanzitutto lottare per sottrarre l'istruzione pubblica al controllo del sistema capitalista e all'influenza dell'ideologia borghese, rivendicando una scuola e una università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti.

Vorremmo rammentare anche che per raggiungere questi obiettivi il secondo passo da compiere è quello di rifiutare le illusioni costituzionali ed elettorali che propongono i vecchi volponi riformisti della "sinistra" borghese e i partiti, le organizzazioni, i collettivi e i movimenti che dicono di rappresentare la vera alternativa alla destra e al PD, poiché le leggi elettorali vigenti (e ancora di più la nuova legge elettorale Acerbo fascistissima appena approvata dal governo neofascista Meloni per responsabilità proprio dei partiti parlamentari della "sinistra" borghese che non hanno avuto il coraggio di mobilitare la piazza per impedirlo) negano di fatto il potere politico al proletariato, l'unica forza motrice che può costruire sulle ceneri di questa, una nuova società socialista che potrà dare loro tutto ciò che gli serve, da una istruzione adeguata a un lavoro stabile a salario pieno e tutelato.

Un miraggio nel capitalismo; ecco perché la loro stella polare non può che essere l'abbattimento del capitalismo e della classe dominante borghese, a partire dal governo Meloni che oggi la rappresenta e ne cura gli interessi attraverso le politiche antipopolari e repressive che anch'essi contestano.

Pertanto ci auguriamo gli scioperi della settimana scorsa e l'occupazione siano solo l'inizio della mobilitazione delle studentesse e degli studenti del "Balducci" per risolvere le questioni interne e per dare un contributo alla lotta generale contro la scuola di Meloni e Valditara.





Tutte le foto in questa pagine sono state scattate a Pontassieve (Firenze) il 21 ottobre 2026 e riproducono gli striscioni preparati dalle studentesse e dagli studenti dell'Istituto "Ernesto Balducci" con le rivendicazioni della lotta (foto Il Bolscevico)

COMUNICATO DELLA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE (FIRENZE) DEL PMLI

Viva lo sciopero degli studenti e delle studentesse del "Balducci" di Pontassieve

La Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI saluta con spirito rivoluzionario la mobilitazione delle studentesse e degli studenti dell'istituto "Balducci" di Pontassieve, ed appoggia la loro iniziativa di protesta indetta con il blocco delle entrate dell'istituto e lo sciopero per due giornate di lezione.



I marxisti-leninisti della Valdisieve appoggiano le loro rivendicazioni contro la "riforma" fascistissima e classista di Valditara degli istituti tecnici e professionali, contro le spese militari del governo neofascista Meloni che sottraggono fondi da destinare alla scuola, contro il carovita, e contro i crediti extra che richiedono la presenza degli studenti a lunghi corsi pomeridiani limitando le attività di studio ed extrascolastiche.

Sosteniamo anche le loro rivendicazioni specifiche per risolvere la carenza di strumentazioni mediche e defibrillatori nella loro palestra, per il miglioramento delle pessime condizioni strutturali dell'istituto, e contro la scelta del collegio docenti di indire la sospensione delle uscite didattiche e delle gite come protesta contro la controriforma degli Istituti Tecnici.

Un tema che come accennato vede, oltre all'opposizione del corpo docenti, anche quella degli studenti, e che pertanto dovrebbe trovare unità e collaborazione in forme di lotta condivise, unitarie e congiunte.

Lottiamo per la scuola e l'università pubbliche e governate dalle studentesse e dagli studenti.

Buttiamo giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, con la lotta di classe e di piazza!

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Pontassieve, 21 ottobre 2026

Non pubblichiamo lettere e articoli di Anonymous o di mittenti non veri

In questo ultimo periodo sono aumentate le lettere e gli articoli delle lettrici e dei lettori de "Il Bolscevico", a volte con un contenuto ideologico e politico importante.

Ma non possiamo pubblicarli perché hanno un mittente Anonymous o presumibilmente falso.

Pertanto invitiamo chi vuole che il suo contributo venga pubblicato su "Il Bolscevico" di darci il suo nominativo reale e gli elementi che lo certificano. Grazie.

In questi casi utilizzeremo come firma uno pseudonimo a scelta di chi ci invia un contributo.



Volantino distribuito dal PMLI a Milano

Documento dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI

LOTTIAMO PER RISOLVERE I PROBLEMI IMMEDIATI DELLE STUDENTESSE E DEGLI STUDENTI E PER LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ GOVERNATE DALLE STUDENTESSE E DAGLI STUDENTI

Mentre il ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara straparla di "bilancio più che positivo delle operazioni di avvio dell'anno scolastico 2026-2027", milioni di studenti, professori, ricercatori e personale ATA e PTA sono invece alle prese non solo con i mille problemi che da decenni attanagliano scuola e università pubbliche italiane, ma anche con i danni devastanti causati dall'instaurazione ormai quasi completa della scuola e dell'Università capitalista, neofascista, classista, aziendalista, militarizzata, punitiva e meritocratica imposta a suon di decreti legge e dalle varie controriforme scolastiche varate da Mussolini in gonnella Meloni e dal suo gerarca Valditara.

Davanti alla devastazione dell'Università che c'è in questo momento in Italia, è inutile arrendersi o sperare in riforme dei partiti della "sinistra" parlamentare che dopo un secolo di dominio dei revisionisti ha perso la fiducia delle masse, come si vede dai dati sull'astensionismo elettorale.

La domanda a cui dobbiamo rispondere è quindi una sola, ed è la stessa che si chiese il grande Maestro Lenin: Che fare? Per trasformare l'università in quello che dovrebbe essere dobbiamo pretendere il totale azzeramento delle tasse scolastiche, libri gratis, mense pubbliche e gratuite di qualità, trasporti e alloggi garantiti a tutti, l'abolizione del numero chiuso, l'abolizione del semestre filtro, l'abrogazione della riforma Zecchino che ridisegna la laurea secondo il criterio antipopolare del "3+2", investimenti massicci immediati nella sicurezza e nell'adeguamento climatico degli edifici, e l'assunzione a tempo indeterminato di tutto il personale docente, ricercatore, ATA e PTA precario.

Pretendere però non basta, serve anche una strategia marxista-leninista. Il cardine della proposta del PMLI per la scuola e per l'università è l'Assemblea generale delle studentesse e degli studenti, l'unico reale organo di democrazia diretta, e l'unico strumento che gli studenti possono usare per combattere le decisioni imposte dall'alto. Bisogna conquistare il controllo della scuola e dell'ateneo attraverso l'Assemblea generale, imponendo un nuovo sistema di governo in cui gli studenti abbiano la maggioranza assoluta, con una minoranza di docenti e personale ATA, e i rappresentanti siano direttamente eletti e revocabili in qualsiasi momento dalle assemblee stesse.

Per questo motivo la battaglia per una scuola e per una università pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti è legata alla lotta generale contro il capitalismo. Per fare ciò occorre unirsi alla lotta marxista-leninista e quindi al PMLI e all'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI!

"La via è tortuosa, l'avvenire è radioso" (Mao).

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Contattaci!

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Organizzazione studenti di Firenze del PMLI
Firenze, 23 ottobre 2026

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 28/10/2026**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**



Varato dal governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella

OTTAVO DECRETO SICUREZZA FASCISTISSIMO

Esteso il fermo preventivo a 48 ore e anche ai minorenni. Inasprimento delle pene per i "reati" nelle manifestazioni. Procedibilità d'ufficio anche a chi torce un solo capello alle forze dell'ordine borghese. Multe salate alle famiglie dei fermati. Cinquecento nuovi militari a Milano che assieme alla Polizia potranno intervenire nelle piazze

RAFFORZARE L'UNITÀ FRA GIOVANI, GIOVANISSIMI, STUDENTI E STUDENTESSE ANTIFASCISTI CON LA CLASSE OPERAIA PER CACCIARE SUBITO MELONI SENZA ATTENDERE LE PROSSIME ELEZIONI

Dopo il vertice sull'ordine pubblico convocato a Palazzo Chigi da Giorgia Meloni a seguito delle manifestazioni di piazza del "No Meloni day" e del 17 ottobre, il governo neofascista guidato da Mussolini in gonnella ha varato l'ennesimo decreto "sicurezza" fascistissimo.

Si tratta dell'ottavo decreto, che arriva dopo le norme di stampo fascista sul divieto ai Rave, Caivano, sulle norme carcerarie contro le rivolte negli istituti al collasso, sui centri di permanenza, sui blocchi stradali, sulle occupazioni delle case e dei centri sociali, sulle proteste alle grandi opere inutili, sull'introduzione del fermo preventivo, il daspo urbano e le cosiddette norme anti-maranza. Una escalation fatta di intimidazione e repressione del dissenso e attuata da Meloni, Nordio e Piantedosi.

Dopo la presentazione in pompa magna di quest'ultimo pacchetto di norme "fascistissime" che vedremo di seguito, alcuni quotidiani della "sinistra" borghese e di regime, hanno dipinto il ricorso costante all'inasprimento delle norme come una evidente "certificazione del fallimento" di un governo incapace – secondo loro – di gestire l'ordine pubblico. E lo testimonierebbero gli "appena" 265 fermi preventivi dei quali 174 sabato scorso a Milano; insomma, una critica all'inettitudine del governo che finisce per avallare gli otto decreti "sicurezza". Decreti che in realtà sono la testimonianza dell'azione di un governo neofascista che spinge forte sulla repressione e sul manganello nel tentativo di schiacciare in qualsiasi modo tutte le residue libertà democratico-borghesi, a partire da quella di manifestare.

Del resto la condanna di ogni cosiddetto atto "di violenza" che si verifica nelle piazze e la solidarietà alle forze dell'ordine borghese sono la premessa di ogni commento postato dai politicanti borghesi del "campo largo", leader dei partiti dell'opposizione parlamentare di cartone. Solo dopo questa vergognosa premessa si sforzano di criticare altro, ma ormai hanno già scelto il campo in cui stare e giustificato l'azione repressiva della polizia di Piantedosi.

Le nuove norme fascistissime

In cima alla lista del nuovo decreto incentrato sulla crociata di Meloni contro i giovani e i giovanissimi, c'è l'estensione del fermo preventivo dalle 12 alle 24 ore, e anche nei confronti dei minorenni. La norma ne consente l'utilizzo in ogni circostanza, senza la contestualità di manifestazioni o iniziative di piazza, poiché il testo parla genericamente di "luoghi con consistente afflusso di persone", senza alcun riferimento a manifestazioni o cortei.

Ma per la stretta ulteriore sulle manifestazioni che sono l'essenza della politica neofascista di Meloni, ecco confezionato anche il nuovo reato di "violenza organizzata nelle manifestazioni pubbliche" che dispone una pena da due a cinque anni per chi, in un gruppo di almeno cinque persone, lancia oggetti o compie atti violenti nel corso di un corteo. Una versione parziale ma più specifica del già esistente reato di devastazione e saccheggio sul quale il governo intende introdurre altre aggravanti oltre agli appena approvati arresto obbligatorio per il reato commesso nel corso di una manifestazione anche il flagranza differita fino a 48 ore e divieto di raduno per i soggetti considerati socialmente pericolosi, che hanno già ricevuto una condanna negli ultimi cinque anni.

Non va meglio ai minori con più di 16 anni, per i quali si consente al giudice di disporre "misure cautelari" anche se interrompono la frequenza scolastica.

Nell'ambito della tutela oltranzista e fascista alle "forze dell'ordine" borghese, il ddl introduce la procedibilità d'ufficio anche per "lesioni personali lievi o lievissime" procurate a un agente di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza durante l'adempimento delle sue funzioni, a prescindere dal contesto e dalla dinamica dei fatti.

In arrivo anche pene anche per chi "con strumenti telematici o informatici organizza o istiga" gruppi di rivolta; si va dai cinque ai dodici anni, e l'obiettivo è chiaramente quello di intercettare ed eliminare dalla scena pubblica i promotori di iniziative di protesta che sorgono al di fuori dalle strutture "tradizionali" delle organizzazioni politiche e sindacali, capaci di autoconvocarsi online, attraverso canali Telegram o ricondivisione di video sui social. Una versione aggiornata che si sposa perfettamente con le facoltà e i poteri previsti dal precedente Decreto Sicurezza entrato in vigore ad aprile 2026 sulle attività di perquisizione domiciliare e informatica; prassi scattata al momento del fermo del presunto organizzatore e ideatore della pagina Instagram del "Movimento 17 ottobre", il trentenne Youssef Siher, che è stato fermato dalla sezione antiterrorismo della Procura di Milano con l'accusa di istigazione a delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo e dall'uso del mezzo informatico.

Sarà rimandato invece l'obiettivo dichiarato da Meloni di imporre alle piattaforme social l'obbligo di informare l'intelligence nei casi in cui si potessero "ipotizzare" atti violenti da un qualsiasi post riconducendolo all'autore.

Eccoci poi al capitolo dei risarcimenti e delle multe, che pesano come macigni in un contesto di povertà sempre più diffusa e di difficoltà generalizzata anche di chi lavora ad arrivare alla fine del mese: ai genitori dei ragazzi che commettono reati potranno essere applicate multe dai cinquecento ai mille euro, "salvo che provino – e non si sa come - di non aver potuto impedire il fatto". Sanzione che raddoppia nel caso in cui la contestazione venisse reiterata.

Nei casi di danneggiamento invece, il prefetto potrà rivolgersi ai genitori per ottenere un risarcimento dei danni, al pari dei privati, a cui da ora è consentito ottenere immediatamente un decreto ingiuntivo per farsi risarcire.

Rimane ovviamente confermata l'imputabilità dei minori tra i 14 ed i 18 anni.



Cinquecento militari a Milano

Il piatto forte del ddl, immediato e d'impatto, che fa giubilare i sostenitori del controllo repressivo armato, è l'invio di cinquecento nuovi militari a Milano tramite l'estensione della missione "Strade sicure", ai quali sono state assegnate anche competenze di sicurezza. Una spesa pubblica di oltre cinque milioni di euro, al momento senza coperture, che rafforza il controllo armato capillare delle città tanto caro alla destra neofascista di governo, con Fratelli d'Italia e Lega che fanno a gara ad intestarsi la paternità del provvedimento.

Poco importa se il contingente composto dai militari dei famigerati reparti Folgore del 187° Reggimento di Livorno, del 3° Savoia di Grosseto e del 176° di Siena, non avrà direttamente poteri di polizia giudiziaria; il governo infatti ha già dichiarato di aver trovato la soluzione, che sarà quella di costituire squadre miste dei militari con la Polizia in una fusione che consentirà loro di intervenire e fermare i manifestanti.

Questo per il momento, perché l'obiettivo dichiarato da Crosetto e confermato da Meloni è quello di dare ai militari "pieni poteri" di sicurezza, importando sostanzialmente in Italia il modello "rastrellamenti" di Trump, attuato attraverso la stessa strategia dei decreti d'emergenza e l'uso di leggi speciali come l'Insurrection Act .

Incomprensibile, anche su questo punto, la minimizzazione della stampa della "sinistra" di regime che sminuisce la misura neofascista di militarizzazione delle città affermando che, considerando i turni di lavoro suddivisi in tre tranche da otto ore, nelle strade saranno "poco più di centocinquanta per volta". Una dimostrazione che nel "Campo largo" non c'è nemmeno una flebile traccia di una lettura politica che non guardi oltre il palmo del naso.

Moltiplicare le mobilitazioni e cacciare Meloni con la piazza

Anche quest'ennesimo giro di vite del governo che si abbatte senza precedenti per intensità, intransigenza e violenza repressiva sui giovani e sui giovanissimi senza risparmiare tutti coloro che sono stati già colpiti, è la conseguenza dei tanti "pacchetti" e "decreti sicurezza" introdotti da tutti i governi che si sono susseguiti negli anni, uniti nel filo conduttore secondo il quale tutto ciò che scalfisce l'ordine borghese diventa reato.

L'obiettivo di Meloni oggi, rimane lo stesso di ieri, e cioè quello di ridurre fino ad azzerare qualsiasi residuo diritto democratico-borghese ancora esistente. Ed è pronta a realizzarlo con qualsiasi mezzo e strategia essendo sicura di non essere disturbata "al di là della polemica" dall'opposizione parlamentare e dalla stampa che essa controlla.

Un fronte di cartone che è capace sostanzialmente solo di rimproverare l'inefficacia di certe norme "securitarie", ma in realtà repressive ed antidemocratiche, e poco più, in un continuo rifiuto di riconoscere la matrice fascista di questo esecutivo che sta attuando politiche interne ed estere di chiaro stampo mussoliniano.

Ormai tutti sono coinvolti nella stretta antidemocratica; dai movimenti, ai sindacati, agli studenti ed alle studentesse, ed ai giovani e giovanissimi in generale, ma alla lunga, come abbiamo sempre detto, colpirà tutti gli oppositori, anche i più blandi nelle rivendicazioni e nelle proteste, nessuno escluso.

Per questo auspichiamo che le manifestazioni di protesta di piazza del fronte che lotta per la libertà del popolo palestinese, dei giovani, degli studenti si moltiplichino e sappiano trovare un terreno comune con le lotte operaie per il caro vita, bollette, affitti, alloggi universitari. Auguriamo pertanto pieno successo agli scioperi del 30 ottobre promossi dai sindacati di base.

Stessa sorte auguriamo allo sciopero del 20 novembre - promosso tardivamente dalla CGIL – nella speranza che queste iniziative siano solo l'inizio di una mobilitazione continua ed organica e, soprattutto, che siano capaci di convergere in un largo fronte unito di lotta che si ponga come obiettivo la cacciata immediata del governo Meloni senza attendere le prossime elezioni politiche.

Tutto il resto, incluse le diverse visioni di modello sociale di tutte queste differenti forze politiche, sindacali e sociali sono al momento contraddizioni secondarie e vanno accantonate per dare forza a questa principale battaglia. Poi, una volta cacciato l'esecutivo neofascista di Mussolini in gonnella, ognuno andrà per la sua strada; noi proseguiremo in quella verso il socialismo e il potere politico del proletariato.

La piattaforma dello sciopero I porti non lavorano per la guerra

• Porti di Pace: Blocco immediato del transito e della movimentazione di armi, munizioni e tecnologie belliche attraverso gli scali marittimi e le reti logistiche terrestri. La parola d'ordine principale è "I lavoratori portuali non lavorano per la guerra".

• Riconversione delle spese: Richiesta di fermare il riarmo e di dirottare i fondi stanziati per le spese militari verso il finanziamento dei servizi pubblici essenziali (sanità, scuola, trasporti).

• Adeguamento salariale: Richiesta di forti aumenti salariali e delle pensioni per recuperare il potere d'acquisto perso a causa dell'inflazione e del carovita negli ultimi anni.

• Contrasto alla precarietà: Richiesta di assunzioni stabili e contratti a tempo indeterminato, bloccando le esternalizzazioni selvagge e garantendo la dignità dei lavoratori portuali e della logistica

• Contro la Legge 146/90: Contestazione radicale della normativa italiana che regolamenta e limita il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, definita dai promotori come un ostacolo che comprime la capacità di conflitto dei lavoratori.

• Sicurezza ed età pensionabile: Richiesta di maggiori investimenti e controlli rigorosi per la sicurezza sul lavoro (contrastando l'aumento dei ritmi dovuto all'automazione esasperata) e riconoscimento del lavoro portuale tra le categorie dei lavori usuranti, per consentire un accesso anticipato alla pensione.

• Tutela dei beni comuni legali: Opposizione ai tentativi di privatizzazione delle infrastrutture e contrarietà alle riforme che accentrano la gestione portuale (come l'avversata costituzione di Porti d'Italia spa o le modifiche alla Legge 84/1994).



RESPINGERE MISURE DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA

Briciole a autotrasportatori, agricoltori e pescatori. Pugno duro con chi non ci sta

La protesta contro il caro gasolio è fuori controllo e mette in difficoltà il governo, che ha iniziato a usare il pugno duro schierando le "forze dell'ordine". Il governo Meloni: "I blocchi devono essere rimossi. Non tolleriamo intimidazioni" I blocchi stradali dei tir sono continuati per tutto mercoledì 21 nel sud Italia, presidi e blocchi che dal Sud ormai si sono spostati fino a Ravenna con centinaia di tir fermi lungo strade e autostrade e code chilometriche in prossimità dei blocchi. Un'altra giornata da incubo con supermercati vuoti dal Veneto alla Sicilia, pompe di benzina rimaste a secco anche a Roma e disagi anche per la sede Nato di Napoli.

Restano, infatti, picchettate le basi di carico della logistica petrolifera del Sud: Milazzo, Priolo, Taranto e Civitavecchia. Nell'incontro del ministro Matteo Salvini con gli autotrasportatori non è arrivata l'apertura richiesta dai comitati autonomi calabresi, pugliesi, campani e siciliani: il taglio immediato del prezzo dei carburanti. Al contempo l'esecutivo cerca di distrarre dalle sue responsabilità, invitando a "distinguere le proteste legittime da eventuali fenomeni di illegalità". Il viceministro Rixi ipotizza "infiltrazioni di bande organizzate che nulla hanno a che vedere con l'autotrasporto" e il ministro Lollobrigida si spinge a chiedere di "controllare qualche casellario giudiziario" dei leader. Insomma il governo sceglie la linea dura, con identificazioni e denunce per blocco stradale. Sono centinaia i soggetti già controllati: 2.065 persone, 79 denunciate e 242 sanzionate. Il ministro dell'interno, Matteo Piantedosi, ha convocato una riunione con prefetti e questori per sollecitare la massima attenzione "su possibili infiltrazioni criminali" e ha disposto la scorta di numerosi mezzi di trasporto.

Pesantissima la ripercussione delle proteste sulla distribuzione di generi alimentari ormai assenti dagli scaffali dei supermercati di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Al che il governo non ha più potuto ignorare la protesta e quindi è passato al contrattacco: i vertici dell'esecutivo hanno fatto sapere che dietro allo stop degli autotrasportatori per il caro-gasolio ci sarebbe la criminalità organizzata. Il ministro dell'agricoltura Francesco Lollobrigida alla Camera ha chiesto di guardare il casellario giudiziario degli organizzatori della rivolta, mentre il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha annunciato che il Viminale ha proceduto a identificare tutti coloro che hanno commesso reati. Un altro tentativo di trasformare il malessere sociale in una questione di ordine pubblico.

Le proteste contro il caro carburante si allargano. Mentre gli autotrasportatori hanno sciolto i fermi stradali dopo i nuovi sostegni approvati giovedì dal consiglio dei ministri, stanno aumentando le mobilitazioni di agricoltori e pescatori che lamentano di non avere ricevuto abbastanza aiuti. A questi si sono aggiunti i tassisti e Ncc che manifesteranno davanti al ministero delle Infrastrutture. Il problema è lo stesso per tutti: il costo del gasolio è diventato insostenibile e le misure spot dell'esecutivo non bastano.

La protesta sta montando da sud a nord. Agricoltori e pescatori hanno manifestato in centinaia ieri davanti alla sede della Regione Veneto uniti dallo slogan "Il caro gasolio brucia il nostro futuro". Tensioni anche in Sicilia dove il Comitato agricoltori fa notare che la regione ha stanziato 174 milioni di sostegno straordinario al settore, rendendo "risibili" i 50 milioni previsti per tutta Italia dal decreto di giovedì. Il provvedimento del cdm è insufficiente pure per Cia Calabria: "Ha solo alleviato la difficoltà immediata sulle spese già affrontate ma non ha affatto risolto il problema. Questi interventi non hanno toccato gli speculatori che continuano a macinare utili immensi sulle spalle di tutti", in particolare "i colossi dell'energia e della gdo che governano la filiera agricola". In Toscana alcuni trattori presidieranno fino a lunedì il casello autostradale Valdichiana sull'A1. Prosegue anche lo sciopero a oltranza delle imprese di pesca nelle 43 principali marinerie dell'Adriatico.







Alcune immagini delle proteste di questo mese contro l'aumento del gasolio di autotrasportatori, pescatori e agricoltori

I pescherecci sono rimasti in porto a Manfredonia, Termoli, Pescara, Ancona, Civitanova Marche, Chioggia e altre città. Un'uscita in mare è arrivata a costare 2mila euro di gasolio e gli incassi non bastano a coprire le spese. "I fermi proseguiranno, c'è un grande malessere generale", fa sapere Confcooperative Veneto sottolineando che il caro carburanti è "la goccia che ha fatto traboccare il vaso" di una serie di difficoltà che compromettono la pesca tra il riscaldamento del mare e il granchio blu. In Sicilia invece la Federazione degli armatori ha optato per lo "sciopero fiscale" ribadendo che "l'emergenza del comparto non può essere affrontata solo attraverso contributi occasionali". Gli aderenti ad altre 27 sigle si riuniranno a Firenze: "Se non ci saranno risposte dal governo è possibile una mobilitazione della categoria", ha detto il segretario di Uiltrasporti William Zonca.

Quello della logistica e dei trasporti è il settore più critico: spirali di appalti e sub-appalti, catene del valore studiate per risparmiare pochi centesimi sulle tariffe e una competizione spietata hanno trasformato il lavoro povero nel valore aggiunto del comparto e la violazione dei diritti nel suo principale vantaggio competitivo.

Il governo approva un decreto per tamponare le proteste ed eliminare gradualmente i blocchi al Sud, ma la bolla ormai è esplosa. L'evoluzione dell'autotrasporto italiano ha visto l'ascesa del "padroncino", lavoratore autonomo con uno o due veicoli costretto a muoversi in un mercato polverizzato assumendosi l'intero rischio d'impresa. Negli anni Settanta se ne contavano centomila contro i cinquemila della Germania. Nel comparto la tutela sindacale minima non era garantita e il rapporto di forza era a tutto vantaggio dell'intermediario. Da allora è cambiato poco o nulla. Oggi il padroncino contoterzista si muove ancora in un mercato in cui itinerari, orari e tariffe dipendono dalle brutalità del libero mercato. I padroncini costituiscono la categoria più numerosa e instabile, chiamata a sopperire alla storica carenza di manodopera nel settore. Una simile struttura non può che ridurre la redditività, erosa dal caro-carburante. Perché le proteste sono esplose proprio al Sud? La risposta affonda le radici nel dualismo territoriale che si riflette nelle filiere logistiche e distributive. Se al Nord sono sorti consorzi di autotrasportatori e prevalgono grandi piattaforme integrate e centri di smistamento capaci di assorbire le oscillazioni economiche, al Sud la catena di approvvigionamento è polverizzata e incardinata sul "padroncino" in lotta perenne con il suo simile. In questo contesto ci si tira il collo a vicenda rincorrendo tariffe al ribasso per accaparrarsi le merci verso la Grande Distribuzione.

Questa esasperazione ha aperto una crepa nella rappresentanza, svelando un settore frammentato anche su quel versante. Le quindici associazioni dell'Albo nazionale rappresentano un tipo di mediazione che la base degli autotrasportatori del Sud rifiuta, percependo le sigle tradizionali come entità distanti. Per i movimenti spontanei, lo sciopero autonomo e il blocco dei caselli diventano così l'unica arma per esercitare pressione sul governo. Di fronte ai blocchi, la reazione dei vertici associativi e dei sindacati confederali non è stata la comprensione della disperazione dei trasportatori, ma un'opera di delegittimazione.

La situazione è precipitata in poche ore. Dopo l'incontro col ministro delle infrastrutture Salvini, le grandi associazioni di categoria avevano invitato a sciogliere la mobilitazione. Ma il settore conta 99mila piccole imprese iscritte all'Albo degli autotrasportatori, frammentate in decine di organizzazioni autonome che hanno continuato a mantenere le braccia incrociate. Centinaia di tir fermi hanno generato vari chilometri di coda nelle autostrade A1, A2 e A30 in Campania, ostacolato la circolazione lungo le statali 19 e 106 in Basilicata, arrestato le consegne in Puglia e Calabria. Anche l'Associazione autotrasportatori siciliani ha annunciato la prosecuzione dello stop e le adesioni si sono espanse verso nord: una ventina di camion ha occupato la piazza principale di Ravenna e Fiera-Confesercenti ha segnalato le prime difficoltà negli approvvigionamenti in Toscana.

Quando non è in grado di trovare soluzioni, l'unica risposta del governo è la repressione a tappeto. Nel pomeriggio in vari punti della Campania, la regione dove la protesta era più accesa, è intervenuta la polizia imponendo di rimuovere i presidi lungo le autostrade. Il ministero dell'Interno ha fatto sapere di avere identificato 1.339 persone, di cui 242 sanzionati e 71 denunciati con l'ipotesi di reato per blocco stradale. Piantedosi ha addirittura disposto la scorta notturna di 500 tir in Campania per garantire le operazioni di carico e scarico.

Ma in realtà i motivi della protesta non sono affatto risolti. Il diesel è aumentato del 40% in un anno secondo i dati diffusi ieri da Eurostat, arrivando al prezzo medio di 2,30 euro, il 6% in più rispetto a settembre. Il governo si è limitato a sbloccare 480 milioni di risorse già dovute che erano in ritardo, quelle sul credito d'imposta per coprire i rincari del periodo marzo-agosto. Ma se credevano che bastasse saldare un debito pregresso per calmare i camionisti, si sbagliavano.

La protesta sta avendo conseguenze per 4 imprese su 10 tra negozi, minimarket e supermercati che hanno segnalato difficoltà di approvvigionamento secondo Confesercenti, soprattutto al sud per i prodotti freschi come frutta, verdura e pesce. Anche le pompe di benzina stanno rimanendo senza carburante: in Calabria e Molise sono stati segnalati i primi distributori chiusi e gli aeroporti di Crotone, Reggio Calabria, Napoli e Catania sono privi di jet fuel. Attività ferme anche in diversi caseifici, pastifici, ristoranti e cantieri edili.

Mussolini in gonnella Meloni decide di convocare un Consiglio dei ministri straordinario per approvare un decreto sull'autotrasporto: in particolare il provvedimento servirà a stanziare sicuramente 126 milioni per il credito di imposta per autotrasportatori e agricoltori. Le altre misure – ad esempio il rinnovo dei mezzi – sono ancora in forse. Una misura che era già stata prevista con un emendamento del governo al decreto Bollette in discussione in commissione Finanze alla Camera e che oggi sarà "travasato" in un testo immediatamente operativo. Fino a ieri sera non erano previste norme di carattere penale. Il leader di Forza Italia, Antonio Tajani, chiede la possibilità di togliere la patente agli autotrasportatori denunciati e anche la licenza.

480 milioni le risorse promesse "da subito" dal governo agli autotrasportatori per i crediti d'imposta (promessi a maggio) e pugno duro per chi protesta. Ciononostante al Sud le proteste non si sono fermate, anzi in alcuni casi, sono diventate più pesanti.

A Napoli e in Campania i blocchi sono stati tolti come in Calabria e Sicilia, ma i supermercati continuano a lungo ad avere i banchi vuoti.

Il governo Meloni sta perdendo molto consenso tra alcune categorie storicamente vicine alla destra. Insieme agli autotrasportatori, a protestare per le mancate misure di sostegno contro il caro carburante ci sono gli agricoltori, che si sono affiancati alla mobilitazione dei tir sin dal suo inizio la scorsa settimana.

In molti cortei nelle città del sud Italia i trattori hanno sfilato di fianco ai camion. La Cia, una delle maggiori associazioni del settore primario, ha organizzato un presidio davanti a Montecitorio. Tuttavia gli agricoltori sono in breve passati a essere vittime del fermo dei tir, che non sono passati a ritirare i prodotti deperibili come frutta, verdura e latte, facendoli marcire.

Una situazione nazionale ormai insostenibile che vede il governo Meloni palesemente inadeguato nel far fronte al problema e come al solito sbilanciato verso politiche repressive, quando occorrerebbero misure economiche che aiutino le categorie in crisi per il caro carburante e le masse popolari strozzate dal carovita.

Mercato degli onorevoli

CALENDA SCAMBIA IL DIAVOLO COLL'ACQUA SANTA

Ridotto a mercato delle vacche, il parlamento è teatro di squallide contrattazioni tra i futuri candidati alle politiche 2027 e i partiti che già dispongono di onorevoli. Il bollettino delle contrattazioni informa che il fascio-sovranista Marco Rizzo ha potuto contare sul Soccorso nero del senatore FdI Antonio Guidi, il centrista filocontiano Onorato sul senatore M5S Luigi Nave, il siciliano Cateno De Luca sui meloniani Luca Sbardella e Manlio Messina, mentre l'ex AVS Soumahoro strizza l'occhio alla Meloni e intanto si arruola nel gruppo centrista Tabacci-Magi.

Appena il PD faceva nascere in senato, grazie alla migrazione del suo senatore Andrea Crisanti, il gruppo di Rifondazione comunista per agevolare quest'ultima nella presentazione delle liste prescritta dalla fascistissima nuova legge elettorale Acerbo, lo stizzito Carlo Calenda ha commentato con queste parole il mercimonio elettorale intercorso tra Rifondazione comunista e il PD: "*Visto che il PD ha prestato il povero Crisanti a Rifondazione comunista. Vorrei segnalare il disagio comprensibile di Potere al Popolo e del Partito Marxista Leninista Italiano. Potreste considerare un prestito con riscatto anche per loro?*" Ma quale disagio e quale riscatto! Al segretario di Azione, da sempre impegnato nella duplice missione controrivoluzionaria di trovare convergenze con Mussolini in gonnella e di spostare ancora più a destra l'inconsistente opposizione borghese di "centro-sinistra", rispondiamo che l'unico disagio che prova il PMLI è quello di essere stato accomunato a questi due partiti-copertura a sinistra del PD che seminano illusioni riformiste e cercano in ogni modo di strappare i rivoluzionari dalla lotta di classe contro il capitalismo per convogliarli e imprigionarli nell'elettoralismo e nel parlamentarismo borghesi.



Per quale ragione Calenda, che ben conosce questa verità, cita a sproposito il PMLI scambiando perfidamente il diavolo coll'acqua santa? Forse, accecato dal suo irrefrenabile anticomunismo, cerca di mettere in imbarazzo e di frenare il "centro-sinistra" accusandolo di voler imbarcare persino i marxisti-leninisti. O piuttosto insinua che anche il PMLI anelerebbe e si preparerebbe a tradire la rivoluzione e la causa del socialismo. Ma si rassicuri. È più facile che Calenda passi per la cruna di un ago, che il PMLI si venda al campo largo in cambio di qualche poltrona parlamentare.

Importante commento sul discorso del futuro Segretario generale del PMLI

IL DISCORSO DI PASCA È UNA LEZIONE MAGISTRALE E UNA SINTESI SCIENTIFICA

COL MAESTRO SCUDERI E IL FUTURO SEGRETARIO GENERALE DEL PMLI PASCA VINCEREMO!

di Giorg - simpatizzante di Roma del PMLI

Il discorso integrale contenuto nell'edizione de *Il Bolscevico* n. 33/2026 intitolato "50 anni con Mao, per il socialismo" - del quale, comunque, erano stati esposti ampi estratti il 13 settembre in occasione della Commemorazione della scomparsa di Mao Zedong - è una lezione magistrale, un documento epocale, una sintesi scientifica che costituisce, da un punto di vista teorico ma con importantissime indicazioni anche sul piano della prassi, il vertice assoluto di quanto finora prodotto dal Partito marxista-leninista italiano nella sua ormai cinquantennale esperienza.

Una lezione magistrale

Anche se non sono mancati in passato discorsi memorabili in occasione della Commemorazione di Mao, quest'anno il compagno Mino Pasca, con formidabile capacità di sintesi e insuperata capacità di analisi, ha spiegato chiaramente il motivo per il quale il pensiero di Mao Zedong è ancora attuale a cinquant'anni di distanza dalla sua scomparsa: e lo ha fatto prendendo le categorie teoriche del pensiero di Mao al fine di far comprendere meglio il capitalismo contemporaneo nelle sue varie contraddizioni e dare razionalità a quella che, per il momento, è soltanto una sensazione non cosciente di sfiducia nel sistema capitalista e nelle sue sovrastrutture politiche e istituzionali presente nelle masse, soprattutto giovanili: e in questo è stato profetico come Engels con l'invasione del Belgio e la disfatta di Caporetto (si veda *Il Bolscevico* n. 7/2026) anzi è stato ben più fulmineo nelle sue previsioni rispetto ad Engels: nessuno ha dovuto infatti attendere oltre cinquant'anni lo scoppio della prima guerra mondiale come accadde per la previsione del Maestro del socialismo, perché pochi giorni dopo la pubblicazione del magistrale discorso fiorentino del compagno Pasca (dove si legge di *"crescente sfiducia delle elettrici e degli elettori verso le istituzioni rappresentative borghesi"*) l'astensionismo alle elezioni suppletive della Camera in Calabria raggiungeva il 77,66% e tre settimane dopo tale pubblicazione (dove si rilancia l'Appello del Segretario generale del PMLI Scuderi *"alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia"*) a Milano gruppi di giovanissimi hanno fatto capire a chiare lettere il loro disagio, per ora politicamente non del tutto cosciente, che tuttavia nell'analisi di Pasca deve gradualmente divenire cosciente, perché la rivoluzione socialista non è una buffonata, uno sberleffo, una sassaiola ma un vero e proprio atto di guerra. La sensazione di disagio sociale deve diventare per costoro - adulti o giovani che siano - coscienza politica rivoluzionaria finalizzata all'abbattimento del capitalismo e l'antipatia a volte irrazionale per le istituzioni – rappresentative e non - dello Stato borghese deve diventare un lucido disprezzo che deve avere come obiettivo finale la rivoluzione socialista, che non è una sassaiola o un maldestro esproprio proletario di qualche capo griffato: la rivoluzione è un atto di guerra con la quale il proletariato smantella pezzo dopo pezzo la classe dominante borghese, e per farlo deve prima regolare i conti con chi questo sistema lo puntella, ovvero le strutture militari e poliziesche. In questo la rivoluzione socialista è avvantaggiata, perché mai storicamente tali istituzioni, fondamentali per puntellare questo sistema socioeconomico che chiamiamo capitalismo, hanno ricevuto un disprezzo maggiore rispetto all'età contemporanea e mai le masse giovanili hanno aborrito di più tali istituzioni, che oggi sono totalmente avulse dalle masse popolari.



Firenze, 13 settembre 2026. Commemorazione di Mao nel 50° Anniversario della scomparsa. Mino Pasca in uno dei passaggi del discorso commemorativo di Mao

Il riassunto che Mino Pasca fa, poi, della complessiva opera di Mao, della storia del Partito marxista-leninista italiano, delle battaglie condotte da quest'ultimo in Italia e non solo, del ruolo dell'intelligenza artificiale nella lotta di classe si condensano in una lezione sintetica, lucida, chiara, univoca, diretta alle masse popolari presenti in Italia: l'insegnamento è quello di rafforzare il PMLI, che ha già dimostrato di guardare avanti, e di preparare con esso la rivoluzione socialista.

Pregevole, poi, è il riferimento che Pasca fa nel suo discorso ai concetti di struttura e di sovrastruttura, concetti elaborati e sviluppati da Marx ed Engels che il compagno utilizza, citando il compagno Scuderi, per avvicinare alla rivoluzione socialista le nuove generazioni. La rivoluzione socialista - sembra indicare il compagno Pasca quando addita ai giovani la via che porta al PMLI affinché lo facciano diventare un Gigante Rosso nella stazza e nella corporatura - è come una bomba nucleare: se non c'è una massa critica di militanti coscienti, la reazione a catena della rivoluzione socialista non si innesca e non può sostenersi, al massimo l'evento di ribellione può degradare al rango di sommossa o di rivoluzione colorata, le quali cambiano soltanto la sovrastruttura istituzionale. Ciò significa, per ciò che riguarda la struttura economica capitalista, che le classi sociali subalterne passano dalla padella del capitalismo alla brace… dello stesso capitalismo, un po' come accadde, per il proletariato, nella sommossa del pane di Milano dell'11 e 12 novembre 1628, nell'assalto alla Bastiglia di Parigi del 14 luglio 1789 o nella domenica di sangue di San Pietroburgo del 22 gennaio 1905, o magari, per far riferimento al mondo attuale, in qualche primavera araba piuttosto che nella rivoluzione ucraina.

Se gli smarriti generali dell'Intesa nel 1914 e nel 1917 avessero letto Po e Reno di Engels pubblicato nel 1859 sicuramente avrebbero risparmiato parecchie sconfitte militari, e se nel 2026 i ministri Crosetto e Piantedosi lasciassero da parte rispettivamente le fantasticherie letterarie e lo sconcertato smarrimento e leggessero un po' di più *Il Bolscevico* con i documenti del Partito marxista-leninista italiano, forse comprenderebbero un po' meglio la situazione sociale, economica e politica del Paese, ovvero capirebbero che gli adulti disprezzano le istituzioni borghesi a tal punto da astenersi in massa dalle elezioni e il disprezzo dei ragazzi si manifesta con il prendere i rappresentanti di tali istituzioni addirittura a sassate.

Un documento cruciale

L'iniziativa fiorentina di quest'anno è stata solennizzata da alcuni momenti in cui è stata data particolare enfasi alla figura del futuro Segretario generale designato nella persona del compagno Mino Pasca, e non è certo un caso che l'eccezionalità del discorso di Pasca intervenga proprio in un momento che, se non un passaggio di consegne, sembra comunque una via tracciata verso una nuova Segreteria politica, che si troverà a far fronte a problematiche inedite o quasi da quando è stato fondato, nel 1977, il Partito marxista-leninista italiano.

Se dal 1977 fino ad oggi il compagno Scuderi ha magistralmente adempiuto al compito di preservare in Italia il patrimonio ideologico del marxismo-leninismo corroborato e integrato dal pensiero di Mao, ciò è avvenuto in una fase storica nella quale, complessivamente, la lotta di classe è stata fortemente depotenziata anche e soprattutto a causa dello sciagurato revisionismo dei partiti di sinistra, contro il quale Scuderi si è doverosamente battuto come un leone insieme a tutto il resto del Partito.

Già da alcuni anni, però, si assiste a una notevole ripresa della lotta di classe sia a causa delle numerose crisi aziendali in atto sia per un attivismo giovanile nelle piazze, e tutto ciò esige dal nostro PMLI italiano un impegno ben maggiore. La crisi sociale provocata del capitalismo all'interno dei Paesi più avanzati è sempre più evidente, così come l'imperialismo, cartina al tornasole geopolitica del capitalismo, si sta riaffacciando in forme talmente aggressive da far pensare come imminente il rischio di un conflitto generalizzato.

Tutto ciò chiama anche il nostro Partito marxista-leninista italiano a una svolta alla quale sarà chiamato il futuro Segretario generale designato nella persona del compagno Mino Pasca: si passerà così inevitabilmente da quella che finora è stata una fondamentale e doverosa preservazione della teoria all'attuazione concreta della prassi, perché il nostro PMLI dovrà prendere posizioni concrete, che saranno già rivoluzionarie, su eventuali partecipazioni delle forze armate dello Stato borghese ad avventure militari imperialiste, e dovrà lanciare gli opportuni appelli ai giovani proletari d'Italia di ogni origine e provenienza sulla falsariga di ciò che fece Lenin, e non solo, a Zimmerwald nel 1915.

L'aumento inevitabile delle tensioni sociali porterà sempre più giovani in piazza, e ciò porterà inevitabilmente l'impegno politico del Partito a livelli mai visti finora.

In questo senso il documento che qui si commenta ha un carattere cruciale, e segna realmente un passaggio tra un prima e un dopo, tra il pluridecennale magistero marxista-leninista del Segretario generale compagno Giovanni Scuderi e la futura direzione della Segreteria del compagno Mino Pasca, con una continuità garantita, solo per menzionare alcuni nomi, da compagni eccellenti che da decenni militano nel Partito e danno una garanzia di affidabilità politica direttamente proporzionale agli anni di militanza, come la compagna pioniera del PMLI Pierattini e la compagna Martenghi nonché i compagni Granito, Sottoscritti, Sala e Cammilli i quali, insieme a tanti altri che se li menzionassi tutti non basterebbe quest'edizione del *Bolscevico*, hanno consentito finora a Scuderi e in futuro consentiranno anche a Pasca di svolgere al meglio, e soprattutto con continuità, il lavoro rivoluzionario. Non si dimentichino, infine, le compagne e i compagni deceduti, perché anche grazie al loro lavoro quotidiano il compagno Scuderi ha finora magistralmente svolto i compiti da Segretario generale, permettendo al compagno Pasca di prepararsi.

Siamo a una svolta, il documento lo testimonia, e la sfida che attende il Pasca sarà imponente, ma egli è già salito da tempo sulle spalle di un gigante, il compagno Giovanni Scuderi che è Maestro di noi tutti, e quest'ultimo è stato sorretto da persone eccellenti, le compagne e i compagni che menzionavo poco fa, compagne e compagni che le giovani e i giovani devono tenere ad esempio per la loro vita personale e politica, per collaborare con il Partito marxista-leninista italiano che li chiama e li invita a preparare la rivoluzione socialista che non è né una pagliacciata né una buffonata, come la storia ci insegna, ma un atto politico e un atto di guerra, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Una sintesi scientifica

La parte del discorso dedicata all'intelligenza artificiale, poi, è un'eccellente sintesi scientifica con la quale il compagno Pasca ha divulgato in termini chiari e comprensibili tale complesso fenomeno e, soprattutto, ne ha compreso l'impatto potenzialmente devastante sul mondo contemporaneo capitalista sia negli aspetti lavorativi sia negli aspetti giuridici, citando a quest'ultimo proposito importanti scritti giuridici che fanno prefigurare un futuro allucinante descritto in film quali Minority Report (2002), dove le persone vengono condannate solo per aver pensato di compiere un delitto senza che abbiano fatto alcunché, o Dredd-La legge sono io (1996) dove la giustizia è amministrata da un gruppo di giustizieri in motocicletta che riuniscono nelle loro persone le figure di pubblico accusatore, giudice, giuria, avvocato, poliziotto ed esecutore di sentenze.

Per fortuna Pasca spiega a chiare lettere qual è l'antidoto che possa frantumare le sciagurate sfere di Minority Report che predicono il futuro e lasciare in panne la malfamata motocicletta di quel manigoldo di Dredd in un futuro, neanche troppo lontano, che il sistema capitalista ci riserva: tale antidoto è la lotta di classe e, in generale, la ribellione soprattutto delle giovani generazioni che in questi giorni si stanno facendo sentire in tanti Paesi del mondo, tra cui l'Italia.

Il compagno dice a noi tutti - e non dobbiamo mai dimenticare che le sue parole hanno l'autorevolezza del Comitato centrale del nostro Partito - che il progresso scientifico e le novità tecnologiche come l'intelligenza artificiale - e in ciò segue certamente le riflessioni contenute nel testamento politico di Stalin, ossia "Problemi economici del socialismo nell'URSS" – non sono socialmente buone o cattive in sé ma la loro valenza sociale dipende dal sistema economico nel quale sono inserite: *"come ben presto* - conclude l'oratore - *è tramontata l'illusione che internet e la rivoluzione digitale sarebbero stati un'oasi e una leva di democratizzazione e progresso sociale, così oggi la diffusione dell'Intelligenza artificiale non porterà benessere e miglioramenti per il proletariato e le masse popolari ma finirà per scatenare nuove tempeste di classe contro il capitalismo e l'imperialismo".*

In parole povere, l'oratore ha letto l'innovazione tecnologica creata dalla scienza informatica alla luce del socialismo scientifico.

Con il suo magistrale discorso e in continuità con tutto il bagaglio scientifico, ideologico e conoscitivo che l'intero Partito marxista-leninista italiano ha acquisito nei trascorsi decenni, il futuro Segretario generale ha di fronte a sé un compito importante, quello di rendere il nostro Partito un Gigante Rosso non soltanto nella teoria, perché già lo è e di ciò bisogna ringraziare l'encomiabile Segreteria di Giovanni Scuderi, ma anche nella prassi, e di preparare il terreno per la rivoluzione socialista.

Con Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao vinceremo!

Con il Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, e con il futuro Segretario generale del PMLI, compagno Mino Pasca, vinceremo!

Con le compagne Patrizia Pierattini, Monica Martenghi e tutte le altre, con i compagni Dario Granito, Loris Sottoscritti e tutti gli altri vinceremo!

Con la classe operaia e i giovani rivoluzionari vinceremo, perché il capitalismo mondiale non è mai stato tanto in difficoltà!

Facciamo in modo che persone come il compagno Giovanni Scuderi possa vedere la rivoluzione socialista così come il compagno comunardo Adrien Lejeune (1847-1942) vide l'inizio della sconfitta del nazifascismo da parte dell'Armata Rossa di Giuseppe Stalin!

Lavoratori di tutti i Paesi, unitevi!

Commento di uno studente diciottenne anticapitalista

"L'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi pone questioni fondamentali per chi vuole approfondire il marxismo-leninismo e impegnarsi nella lotta anticapitalista, per il socialismo"

di Daniele - provincia di Catania

Ho letto con interesse l'Appello del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, rivolto alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia, pubblicato in occasione del 49° Anniversario della fondazione del Partito.

Considero questo documento un importante invito rivolto alle nuove generazioni a interrogarsi non soltanto sulle ingiustizie contro cui combattere, ma anche sulla società che si vuole costruire e sulla strategia politica necessaria per realizzarla.

Condivido l'importanza attribuita al protagonismo giovanile. i giovani non devono essere considerati semplicemente una componente passiva della società, destinata ad accettare le decisioni prese dalle classi dirigenti, ma possono svolgere un ruolo significativo nelle lotte sociali, studentesche e politiche. la mobilitazione contro le disuguaglianze, il razzismo, il fascismo, la guerra e lo sfruttamento dimostra quanto sia importante sviluppare una coscienza collettiva e non rassegnarsi alle condizioni esistenti.

Tuttavia, ritengo fondamentale il problema sollevato nell'Appello: non basta affermare genericamente di voler cambiare tutto. È necessario comprendere quali siano le cause strutturali delle ingiustizie e quale sistema economico e politico possa sostituire quello attuale.



Milano, 16 ottobre 2026. Un aspetto della manifestazione per il NO Meloni Day

Da una prospettiva marxista-leninista, le disuguaglianze non possono essere comprese pienamente senza analizzare i rapporti di produzione, la divisione della società in classi e il contrasto tra gli interessi di chi detiene i mezzi di produzione e quelli di chi vive del proprio lavoro. Le difficoltà economiche dei giovani, la precarietà lavorativa, le disparità nell'accesso all'istruzione e la mancanza di prospettive non sono questioni isolate, ma devono essere esaminate anche alla luce del funzionamento complessivo del capitalismo.

Per questo considero importante lo studio del pensiero di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, come proposto dal compagno Scuderi. Una trasformazione profonda della società richiede infatti preparazione teorica, capacità di analisi e organizzazione. La protesta, pur essendo una forma importante di partecipazione politica, deve accompagnarsi alla comprensione delle forze sociali in campo e degli obiettivi che si intendono perseguire.

Condivido inoltre la necessità di distinguere tra una trasformazione radicale dei rapporti sociali e una politica che si limita a correggere alcuni effetti del sistema esistente, lasciandone intatte le strutture fondamentali. Da un punto di vista marxista-leninista, la questione del potere politico e degli interessi di classe rimane centrale per comprendere i limiti delle riforme e discutere la possibilità di una società socialista.

Allo stesso tempo, penso che sia essenziale costruire un rapporto concreto con le giovani generazioni, ascoltarne le esperienze e favorire occasioni di confronto e formazione. Il marxismo-leninismo non dovrebbe essere affrontato superficialmente o ridotto a una semplice appartenenza nominale, ma studiato con serietà, attraverso la lettura dei testi fondamentali e l'analisi critica della realtà. Ritengo che il confronto politico debba contribuire a rendere più consapevoli, preparati e capaci di agire collettivamente coloro che aspirano a cambiare la società.

L'Appello mi porta quindi a riflettere sulla responsabilità politica dei giovani: non possiamo limitarci a denunciare ciò che non funziona, né possiamo aspettarci che le contraddizioni della società si risolvano spontaneamente. È necessario studiare, confrontarsi, organizzarsi e partecipare alle lotte sociali, collegando le rivendicazioni immediate a una prospettiva generale di trasformazione.

In conclusione, ritengo che l'Appello del compagno Scuderi ponga questioni fondamentali per chi vuole approfondire il marxismo-leninismo e impegnarsi nella lotta anticapitalista. La costruzione di una società socialista, libera dallo sfruttamento e dalle disuguaglianze di classe, richiede una chiara consapevolezza teorica e un impegno politico continuativo.

Per quanto mi riguarda, desidero approfondire questi temi attraverso lo studio e il dialogo con il PMLI, conoscere meglio la sua linea politica e comprendere come contribuire concretamente alla lotta per una trasformazione rivoluzionaria della società italiana.

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 055/5123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Viva il PMLI e la torcia rossa che passerà da Scuderi a Pasca

In mezzo a tutta questa ipocrisia trovo sincere le parole di Marracash, che pur essendo oggi agiato conosce bene le dinamiche di certi quartieri dove lui è approdato quale figlio di immigrati interni. Per il resto solo doppia morale sulla legalità.

I fasci vanno abbattuti dalla piazza, vista anche la sedicente opposizione imbelle. Fa più orrore la devastazione di cose che vedere gente sotto i ponti e senza soldi per il dentista o il pane. Fa più orrore la vetrina scassata che il fiume di denaro per la Vela di Roma o il Ponte sullo Stretto.

Viva il PMLI e la torcia rossa che passerà dalle mani dello stimato compagno e Maestro Giovanni al caro e rispettato compagno Mino!

Cartesio - Napoli

Solidarietà al PMLI censurato da Meta

Trovo atto di censura di Meta contro la pagina Facebook nazionale del PMLI un caso emblematico di come la narrazione ufficiale sia dettata dai nazi-sionisti, che non accettano voci fuori dal coro.

Francesco Comunale - provincia di Caltanissetta

Rapporto Istat 2025 sulla povertà in Italia

5,4 MILIONI DI POVERI ASSOLUTI

Nell'Italia di Meloni, Mussolini in gonnella

Lo scorso 15 ottobre l'Istat ha pubblicato il suo rapporto sulla povertà in Italia che si riferisce al 2025, un denso documento di 12 pagine nelle quali sono sintetizzati dati preoccupanti, ma già datati, in quanto la situazione nel frattempo si è ulteriormente aggravata: infatti non si tiene conto del progressivo innalzamento dei prezzi di gas e prodotti petroliferi – che ha generato a sua volta anche un innalzamento dei prezzi dei più larghi beni di consumo – provocato a partire da marzo di quest'anno dalla criminale iniziativa militare congiunta dell'entità genocida sionista e degli Stati Uniti di Trump contro la Repubblica Islamica dell'Iran e dalle inevitabili rappresaglie di quest'ultimo Stato, e dei suoi alleati.

Dal documento risulta che lo scorso anno erano ben 5,4 milioni le persone che si trovavano in stato di povertà assoluta residenti in Italia, di cui 1 milione e 136 mila sono sotto i 18 anni, pari al 12,5% del totale, percentuale che sale al 15,2% nel Mezzogiorno.

Per povertà assoluta si intende l'assenza delle risorse minime necessarie per la sopravvivenza fisica come cibo, vestiti, abitazione e cure mediche.

Le persone in stato di povertà assoluta rappresentavano quindi nel 2025 il 9,3% dei residenti in Italia, nel meridione addirittura il 9,6%.

Complessivamente si tratta di 2,1 milioni di famiglie che non sono in grado nemmeno di comperare beni di prima necessità e servizi considerati essenziali per avere un tenore di vita minimamente accettabile. L'Istat rivela che solo il 20,7% delle famiglie in povertà assoluta ha al suo interno uno o più membri disoccupati, mentre il resto è costituito da famiglie di pensionati che percepiscono emolumenti insufficienti, di lavoratori dipendenti che, nonostante un'occupazione, non riescono a uscire da una condizione di povertà e, infine, di lavoratori autonomi i cui redditi sono bassissimi.

Gli immigrati sono quelli che, secondo l'istituto di statistica, se la passano peggio: oltre 1,5 milioni, il 29,8%, si trova in povertà assoluta con un'incidenza che arriva al 29,4% per le famiglie composte esclusivamente da immigrati.

L'Istat nel suo documento ha peraltro spiegato che le soglie di povertà assoluta cambiano a seconda della zona di residenza, del numero dei familiari e dell'età: per un adulto di 30-59 anni residente in un capoluogo provinciale piemontese la soglia di povertà è pari a 933,04 euro mensili mentre in Sicilia è di 773,25 euro mensili, in un capoluogo provinciale lombardo è pari a 1.256,37 euro, mentre in un piccolo comune della Puglia la soglia è pari a 728,87 euro.

Per povertà relativa, invece, si intende un tenore di vita contraddistinto da difficoltà economiche rispetto al tenore di vita medio di una specifica società: chi si trova in tale situazione esistenziale è escluso dalle attività e dai beni considerati normali per la maggior parte delle persone del suo contesto sociale.

Anche per ciò che riguarda la povertà relativa le cose non vanno bene: l'Istat, infatti, certifica che lo scorso anno si trovavano in povertà relativa il 10,8% delle famiglie residenti in Italia e il 14,8% delle persone residenti, che si traducono in 2,8 milioni di famiglie e in circa 8,7 milioni di individui.

Nel caso delle famiglie con figli l'incidenza di questi ultimi contribuisce moltissimo a far salire l'indice di povertà relativa, che arriva al 35,5% per una famiglia con 3 figli minori, mentre si attesta al 4,5% nel caso di famiglie di under 65 senza figli. Nel 2025, ha spiegato l'istat, la soglia di povertà relativa familiare per un nucleo composto di due persone era pari a 1.231,01 euro mensili.

Eppure nell'attuale Italia retta dal governo Meloni, Mussolini in gonnella, questi dati dell'anno scorso, che di per sé sono drammatici, fotografano una situazione sociale senz'altro migliore rispetto a quella di quest'anno, che ha visto e tuttora sta vedendo un'impennata nei prezzi dei carburanti e del gas, come anticipato nella premessa di questo articolo.

Leggete e commentate il n.33/2026 de "Il Bolscevico" sulla Commemorazione di Mao



Leggete, discutete, commentate gli articoli de



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Ciò che ci dà "Il Bolscevico" non ce lo può dare nessun altro giornale. Nei giornali borghesi o falsi comunisti possiamo trovare più notizie, ma la valutazione di classe e marxista-leninista la possiamo trovare solo su "Il Bolscevico".

(Dal Comunicato della 1ª Sessione plenaria del 4° Ufficio politico del PMLI sta in Documenti del Partito marxista-leninista italiano, vol 3, pag.21)

Comunicato congiunto del Comitato provinciale di Firenze e della Cellula “G. Stalin” di Prato del PMLI

NO ALLA REPRESSIONE DEI LAVORATORI IN LOTTA

Per aver organizzato due picchetti di sciopero a Calenzano e Campi Bisenzio contro lavoro nero, turni da dodici ore e licenziamenti illegittimi, 5 compagni, fra sindacalisti del Sudd Cobas Prato-Firenze, lavoratori in lotta e solidali che si sono schierati al loro fianco, sono stati multati dalla prefettura di Firenze per un totale di 5mila euro.

La notizia è stata resa nota dal Sudd Cobas Prato-Firenze durante una conferenza stampa svoltasi il 22 ottobre in Sala Macconi, a Palazzo Vecchio, provocatoriamente presidiata da uno schieramento di poliziotti in divisa.

Il Comitato provinciale di Firenze e la Cellula “G. Stalin” di Prato del PMLI esprimono solidarietà e sostegno militante ai compagni e ai lavoratori in lotta vittime della feroce repressione neofascista scatenata contro chiunque osa alzare la voce contro il governo Meloni, Mussolini in gonnella, e il gerarca del Viminale Matteo Piantedosi.

Buttiamo giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella!

No alla repressione dei lavoratori e dei sindacalisti in lotta!

Abolire tutti i decreti sicurezza fascistissimi!

Comitato provinciale di Firenze del PMLI

Cellula “G. Stalin” di Prato del PMLI

Prato, 23 ottobre 2026



COMUNICATO DEL PMLI.MOLISE

Viva lo sciopero nazionale del 30 ottobre

Studenti e lavoratori, disoccupati e pensionati, tutte/i in piazza a Campobasso!

Come noto, per l’intera giornata di venerdì 30 ottobre, l’USB, appoggiata da altri sindacati di base, ha proclamato uno sciopero generale nazionale riguardante tutti i settori pubblici e privati. Anche il Molise sta lavorando, da giorni, per rispondere all’appello: tante realtà hanno collaborato per realizzare un nutrito corteo che attraversi il capoluogo regionale da Piazza San Francesco alla Prefettura. Di cosa stupirsi? Da anni e anni governi di “centro-destra”, “centro-sinistra”, tecnici, ecc., cosa hanno prodotto? Tagli ai servizi sociali, insicurezza economica diffusa, emigrazione dal Meridione di tante forze giovani ed intellettualmente dotate, stipendi fermi e mille altri problemi. Poi, la ciliegina finale: anni di governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, col riamo imperialista dell’Italia occultato dal diniego del governo alla trasparenza e dalla segretezza sui dati relativi al transito di armamenti per motivi di “sicurezza nazionale”; caro carburanti e aumenti dei costi di ogni merce ormai fuori controllo; le continue beffe ai danni delle masse popolari: “Aboliremo le accise sui carburanti”, “Bollo auto? Tolto, no sospeso, no l’anno prossimo, ma solo sotto tot potenza…”, “Noi non diamo armi ad Israele”, “Stiamo dando milioni di fondi spalmati sui prossimi anni, a scuola e sanità, chi ha mai fatto più di noi?”, “Appena al governo bye bye legge Fornero”, ecc.

La misura è colma. Possono le masse popolari sopportare oltre? È tempo di dare una forte, fortissima risposta di piazza? Questo governo va buttato giù non con triti e ritriti giochetti parlamentari (solo un plauso agli italiani che da tempo disertano in massa le urne, certo non si può cambiare il mondo mettendo una croce su una scheda elettorale) ma dalla lotta di classe di milioni di proletari e masse popolari, artigiani e studenti, disoccupati e lavoratori, uomini e donne di tutte le età. Fare come in Francia, come giustamente dicono gli studenti nelle nostre piazze.

Anche noi, pertanto, saremo in piazza San Francesco venerdì mattina e rilanciamo l’invito, a quanti più possibile, a scendere in piazza! Chi non lotta ha già perso!

PMLI.Molise

Campobasso, 27 ottobre 2026

CRISI DELL’INDUSTRIA IN SARDEGNA E LOTTA DI CLASSE

□ Dal corrispondente di Sassari de “Il Bolscevico”

Da decenni l’industria in Sardegna e l’indotto hanno divorato quattro miliardi di euro in sostegni finanziari pubblici a società multinazionali, a fondi di investimento, a oneri di cassa integrazione: risultato produzioni ferme o ai minimi storici, numero di buste paga crollato da 40.000 a 16.000, gli occupati residui impegnati nelle attività di manutenzione di locali, macchinari e impianti.

Nell’ex petrolchimico di Porto Torres il protocollo d’intesa del 2011 fra parti sociali, governo e istituzioni borghesi locali per convertire sette impianti nella cosiddetta chimica verde, cioè produzione di piatti, bicchieri, posate, bottiglie, dalla materia prima cardo selvatico, ne ha realizzato soltanto due e messo a coltura ettari della pianta: di risultati produttivi e occupazionali non c’è nemmeno l’ombra; nel frattempo gli ettari di cardo selvatico sono stati sostituiti da pannelli fotovoltaici estesi a perdita d’occhio, mentre la grancassa propagandistica dei vertici politici, sindacali, istituzionali borghesi ciancia periodicamente di rilancio della chimica verde, con buona pace di disoccupati e famiglie del territorio.

Dal 2009 nel Sulcis Iglesiente la cassa integrazione ordinaria e straordinaria è stata all’ordine del giorno a causa delle delocalizzazioni disposte dai padroni; il passaggio dall’*ex Alcoa* a *Sideralloys* Italia costa all’erario un contratto di sviluppo da 56 milioni di euro e la produzione non riparte; alla *Carbosulcis* sono andati 605 milioni di euro di fondi pubblici per riconvertire le miniere dismesse e la regione Sardegna copre 30 milioni di euro all’anno di spesa corrente: si pianifica all’ultima moda, cioè costruire un polo tecnologico e data center per l’intelligenza artificiale (sic!); all’*Eurallumina* continua il fermo impianti causa l’applicazione delle sanzioni alla proprietà russa Rusal.

Ancora i vertici politici, sindacali, istituzionali borghesi sardi invocano tavoli di concertazione al governo per chiedergli di cercare nuovi padroni per risollevare l’industria, ostinatamente immemori (?) di quanti capitalisti che, incassati gli incentivi da Invitalia, hanno abbandonato la Sardegna verso aree geografiche più redditizie per investire. Tavoli tecnici romani ai quali a volte non vengono invitate neppure rappresentanze dei lavoratori, come accaduto il 23 ottobre 2026 alla riunione per Eurallumina tra ministero Economia e Finanze, ministero Industria e made in Italy, regione Sardegna, provincia Sulcis, comune Portoscuso, multinazionale Rusal.

Ancora le popolazioni dei territori abbandonati, stanche di ripetute promesse elettorali, strette nella morsa delle difficoltà materiali di sopravvivenza a causa della sempiterna inflazione congenita all’economia di mercato, impoverite dal progressivo spopolamento, non hanno ricevuto risposte concrete dalle istituzioni borghesi nazionali, regionali, locali, dai capitalisti internazionali e nazionali, dalla strascicata e inconcludente liturgia dei tavoli di concertazione, per l’effettivo e stabile rilancio industriale dell’isola.

Ancora inutile allo scopo l’accodarsi di riformisti e revisionisti di ogni risma alle ricette padronali: Emanuele Cani, PD, assessore regionale all’industria, “occorre risolvere tre problemi: costo dell’energia, costo del lavoro, costo dei trasporti” (senza specificare cosa intende per risolvere il costo del lavoro, forse meno retribuzione? o più produttività, cioè più sfruttamento? o meno contributi, cioè meno pensione e tfr?). Pier Luigi Ledda, segretario regionale CISL, “metanizzazione alle stesse condizioni del paese”.

La falsa sinistra, i fautori di ogni colore politico del capitalismo, i propagandisti della sacralità dell’impresa privata e pubblica, tengono le sorti del proletariato e delle masse popolari sottomesse al carro della borghesia , come fosse benefattrice della società, che invece ha l’interesse economico di creare il minor numero possibile di posti di lavoro traendo il massimo profitto dal loro sfruttamento.

“A me non importa se il lavoro me lo dà un governo di destra o di sinistra, l’importante è che me lo dia”, così dichiarò al Tgr Sardegna uno degli operai di *Eurallumina* che occuparono, per qualche giorno l’inverno scorso, il tetto di un serbatoio della fabbrica: è un’espressione agnostica, senza connotazione di classe, testimonianza nuda e cruda della profondità corrosiva raggiunta dall’azione combinata della concezione borghese e della concezione revisionista del mondo sulla maggior parte del proletariato e delle masse popolari. Si reclama un lavoro purchessia, cioè un tipo di lavoro che nella realtà sociale è già organizzato giuridicamente ed economicamente secondo le esigenze del padrone e non del lavoratore.

Se, come ha detto commemorando Mao il compagno Mino Pasca, il proletariato italiano è stato fatto retrocedere ad una condizione pre-marxista, e quello sardo non fa eccezione; se sappiamo che gli epocali rivolgimenti sociali sono preparati da profondi rivolgimenti ideologici, assume ancor maggior rilievo l’azione politica per trasformare l’ideologia delle masse popolari nella concezione proletaria del mondo marxista-leninista-pensiero di Mao.



Portovesme. Il presidio di protesta di lavoratori su un silos, contro la crisi dell’Eurallumina e in difesa del posto di lavoro

La disoccupazione dilaga nelle aziende di Cesena

Mobilitazione dei lavoratori

□ Dal corrispondente del PMLI per l’Emilia-Romagna

La grave crisi del capitalismo che sta mettendo in ginocchio la popolazione continua a mietere posti di lavoro, anche nelle zone dove, un tempo, il lavoro era l’ultima della preoccupazioni.

Questa volta a farne le spese sono stati 30 lavoratori della Flash Control, azienda metalmeccanica di Cesena, per la quale il curatore fallimentare ha negato l’esercizio provvisorio alla fine del mese di settembre. A causa quindi della procedura di liquidazione giudiziale emessa il 17 settembre, sembra non esserci spiragli per continuare la produzione nonostante la presenza di commesse.

Il 9 settembre si era tenuto in Comune il tavolo di salvaguardia occupazionale alla quale si erano presentati i sindacati e le istituzioni ma non la proprietà dell’azienda.

Il 21 settembre si era tenuto un partecipato presidio davanti ai cancelli dell’azienda in concomitanza con lo sciopero proclamato dai sindacati confederali.

Le lavoratrici e i lavoratori non dovranno ora fare i conti “solamente” con la perdita del lavoro, che in questo momento davvero è davvero una sciagura data la difficoltà a trovare nuovi impieghi, ma anche col recupero di diverse retribuzioni arretrate che non appare facile.

In apprensione anche i lavoratori dell’azienda Renova Red di Cesena che nell’assemblea dello scorso 7 ottobre hanno proclamato lo stato di agitazione.

I sindacati confederali denunciano: “La situazione in cui si trova l’azienda Renova Red di Cesena è complessa; ci sono ingenti ritardi sul pagamento degli stipendi, che arrivano in alcuni casi fino a tre mensilità arretrate e diversi cantieri edili fermi da giorni, non solo a Cesena, ma in più realtà sparse nel territorio nazionale”. L’azienda, impegnata in attività ingegneristiche e gestioni cantieri, non ha dato seguito alla rassicurazioni fornite inizialmente, generando la mobilitazione dei lavoratori.

Travolgente presenza dei giovani alle manifestazioni contro il caro vita

DURA PROTESTA DEI CAMIONISTI IN CAMPANIA

Il governo neofascista risponde con 1.339 fermi e decine di multe. Silvestri (Fisi): "intimoriti dalla camorra". Il sindaco di Salerno De Luca (PD) indossa la camicia nera: "La giusta risposta è il manganello, un colpo tra capo e collo"

□ Redazione di Napoli

È durata due settimane l'agitazione degli autotrasportatori di ogni categoria, dal settore alimentare a quello dei carburanti, ai quali mano mano si stavano aggiungendo, soprattutto in Campania, gli agricoltori, le studentesse e gli studenti medi e universitari e, infine, gli operai di ogni settore. Dal confine con il Molise a Caianiello, da tutta la provincia di Caserta fino all'epicentro della protesta che ha riguardato Napoli e provincia, i camionisti, appoggiati dalle masse popolari che portavano viveri e supporto, hanno inscenato una protesta che ha trovato l'apice nella "marcia dei Tir" che ha letteralmente bloccato il capoluogo campano.

Punto centrale della protesta è stato l'aumento smisurato del gasolio con vette che sono arrivate a sfiorare i tre euro per il diesel e i 2,50 euro per la benzina, mentre il gpl ha raggiunto quasi lo 0,80 euro per litro. Cifre *monstre* che hanno portato prima a sit-in, poi a manifestazioni vere e proprie, fino ai blocchi stradali e portuali che hanno letteralmente paralizzato la Campania. Decisivo il blocco indetto dagli autotrasportatori delle raffinerie presenti nell'ex area industriale di Napoli in via Argine, presidiando il varco Bausan e altri siti strategici per l'uscita del carburante che dovevano rifornire Napoli e provincia di diesel e benzina.

La conseguenza delle proteste ha portato ad uno scenario che forse non si vedeva dal secondo dopoguerra dove ognuno poteva vedere gli scaffali vuoti nei supermercati, le pompe senza gasolio, benzina e gas, fino alla chiusura anticipata di negozi e ristoranti perché scarseggiavano o mancavano le materie prime. Uno scenario apodittico che vedeva soprattutto Napoli e provincia fermi giovedì 22 ottobre per tutta la giornata con una lenta ripresa solo dalle 11 di venerdì 23 ottobre con un leggero allentamento dei presìdi di cui non si conoscevano i motivi del dietrofront, al punto che il movimento "17 ottobre" aveva chiamato su Telegram un triplice sit-in in città da convogliare nel pomeriggio in una manifestazione che vedrà il concentramento in piazza Garibaldi. Corteo che ha visto migliaia di giovani invadere pacificamente la città con cartelli e slogan che invitavano il governo neofascista Meloni a dimettersi e alle "forze dell'ordine" operanti sul territorio, preventivamente in assetto antisommossa, a solidarizzare con i manifestanti.



Napoli, 22 ottobre 2026. Manifestazione corteo dei camionisti contro l'aumento del costo del gasolio

Già, perché nel frattempo l'esecutivo, con Salvini e Lollobrigida in testa, aveva parlato ai manifestanti di "arrangiarsi" e risolvere la questione da soli, fino alla dichiarazione che le proteste fossero infiltrate della camorra organizzata che stava manovrando i camionisti per i propri tornaconti. Rispondeva dalla piazza Ciro Silvestri, segretario nazionale della Federazione Italiana Sindacati Intercategoriali (FISI), che parlava invece di intimidazioni verso alcuni camionisti che stavano applicando i blocchi proprio da gente di malaffare da ricondurre alla camorra. Tentativi andati in fumo anche con il corteo giovanile e studentesco del 24 ottobre preceduto da un proclama fascista dal neopodestà di Salerno Vincenzo De Luca (PD), che indossando la camicia nera, avvertiva i manifestanti: "Se qualcuno ha intenzione di andare a spaccare le vetrine, che le forze di polizia usino, senza preoccupazione, quegli strumenti difensivi che pure hanno in dotazione [...]. Se hai una manganellata fra capo e collo, è pure questa una bella lezione che non si dimentica".

La protesta si è inevitabilmente disarticolata quando il ministro dell'Interno Piantedosi ha dato ordine a centinaia di poliziotti di identificare gli scioperanti, con ben 1.339 fermi, decine di multe salatissime e applicazione del nuovo decreto di sicurezza fascistissimo. I camionisti hanno promesso, però, uno stop della protesta "a tempo" in attesa di verificare cosa il governo di Mussolini in gonnella, Meloni, e il suo sodale, il fascio-leghista ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, vogliono mettere sul tavolo per ripristinare la situazione. Un fermo delle manifestazioni dovuto, come detto, anche a provocazioni, multe, tentativi dei vertici sindacali di far rientrare gli scioperi che a mano a mano si indurivano e che trovavano a Napoli l'apice della protesta che si stava spostando al porto dopo che la "marcia dei Tir" aveva invaso il capoluogo campano e bloccandolo per quasi due giorni, il 21 e il 22 ottobre. Manifestazioni che non hanno avuto appoggio dai sindacati confederali, mentre i sindacati di base (Usb in testa) e i disoccupati organizzati - che già hanno solidarizzato con la protesta dei camionisti - hanno annunciato uno sciopero generale per il 30 ottobre con corteo nelle varie città contro il carovita.

15MILA MANIFESTANTI IN PIAZZA

Combattivo corteo contro i CPR a Castel Volturno

Protagonisti principali i migranti, i giovani e gli studenti

□ Redazione di Napoli

Un fiume di circa 15mila manifestanti ha caratterizzato sabato 24 ottobre il combattivo corteo contro la costruzione e istituzione di un nuovo CPR a Castel Volturno, in provincia di Caserta.

I CPR (Centro di Permanenza per il Rimpatrio) sono definiti come strutture di detenzione amministrativa in Italia dove vengono trattenuti i migranti privi di un valido permesso di soggiorno, in attesa che sia eseguito un provvedimento di espulsione o respingimento. Circa 50 milioni di euro dovrebbe costare l'operazione voluta fortemente dal governo di Mussolini in gonnella, Meloni, per avviare quanto prima questi luoghi di privazione della libertà personale disposti per illeciti amministrativi che, con la "scusa" di verificare l'identità della persona, organizzano di fatto la famigerata "remigrazione", ossia il rimpatrio forzato verso il Paese d'origine, qualora non sia possibile l'esecuzione immediata dell'espulsione.



Castelvolturno (Caserta), 24 ottobre 2026. Manifestazione contro i CPR. Un significativo striscione contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

Fin dall'inizio la comunità di Castel Volturno si è opposta duramente e fermamente ai CPR condannando la legislazione neofascista che li istituiva, coinvolgendo anche le autorità ecclesiastiche di Caserta e provincia, nonché le organizzazioni umanitarie e anticamorra come Libera, che hanno partecipato in massa e organizzati all'evento.

La manifestazione, promossa principalmente dai movimenti per i migranti del luogo racchiusi nella sigla "Movimento Migranti Rifugiati" di Napoli e Caserta, ha visto la partecipazione di CGIL, CISL, UIL, COBAS, di partiti politici quali Potere al Popolo, AVS e piccoli spezzoni dei giovani del PD e del M5S, di Centri sociali come l'Insurgencia di Via Mezzocannone e Je So Pazz di Napoli e l'ex Canapificio di Caserta, i disoccupati organizzati "Banchi Nuovi", Sol Cobas nonché decine di collettivi studenteschi e universitari di Napoli e di tutto l'hinterland partenopeo, insieme a diversi manifestanti e moltissime realtà provenienti da tutta Italia. I partecipanti, che hanno mosso dal centro Caritas Fernandes verso il palazzo comunale sito lungo il litorale domizio, hanno attraversato le arterie principali di Castel Volturno, con l'applauso delle masse popolari che al loro passaggio si affacciavano con approvazione oppure si univano alla dimostrazione.



Castelvolturno (Caserta), 24 ottobre 2026. L'apertura della combattiva e partecipata manifestazione contro i CPR



Castelvolturno (Caserta), 24 ottobre 2026. Un momento della partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori migranti contro i CPR

Un corteo colorato, pieno di bandiere palestinesi, ma anche di cartelli e dazebao composti dai migranti, soprattutto africani e asiatici tutti tesi a contestare uniti e compatti l'istituzione del centro di detenzione per i migranti, considerato un vero e proprio "lager di Stato", ma puntando il dito contro le politiche razziste e fasciste dell'esecutivo neofascista Meloni, chiedendone la caduta e riportando parole d'ordine quali "Documenti per tutti", "No al CPR, né qui né altrove" e "Aprite i mari, lasciateci passare". Alcuni operatori sanitari (medici ed infermieri) hanno dichiarato al microfono: "No ai Cpr né qui né altrove perché sono luoghi di tortura, patogeni e non idonei alla vita. Come mediche e medici riteniamo irricevibile la richiesta di dichiarare qualunque persona idonea a questi luoghi".

Oltre ai migranti ha colpito l'onda combattiva dei giovani, soprattutto studentesse e studenti medi e universitari, che hanno letteralmente caratterizzato il corteo con slogan contro Meloni, musiche antifasciste dei 99 Posse, cartelli che replicavano il No ai centri di permanenza. Sono arrivati in delegazione dalla Puglia alla Toscana, da Caserta a Napoli. Il colorato e combattivo corteo vedeva una significativa partecipazione della componente cattolica con i preti in prima fila assieme alle ragazze e i ragazzi scout.

Presenza elettoralistica per il governatore regionale, il riformista Roberto Fico, accompagnato da uno stuolo di parlamentari del M5S e del segretario regionale del PD e deputato, Piero De Luca, nonché per l'ex pm De Magistris, pronto a ricandidarsi alle prossime elezioni comunali partenopee. Presente anche il sindaco dimissionario di destra di Castel Volturno, Pasquale Marrandino, travolto dalle inchieste giudiziarie. Non mancavano alcuni vecchi rottami ex PRC, come Tommaso Sodano.

Non possiamo che rallegrarci di questa partecipazione di massa, ribadendo però la necessità, affinché sia effettiva e non si areni sulle rivendicazioni immediate, che muova e prema verso un ampio fronte unito di piazza che possa far cadere il governo neofascista Meloni prima che riesca a concludere "naturalmente" la sua nefasta legislatura.

Trump cerca di persuadere Kiev ad accettare un accordo di pace con la Russia che includa concessioni territoriali nel Donbass

IL DITTATORE FASCIOIMPERIALISTA DI WASHINGTON SPINGE KIEV ALLA RESA

Un atroce e agghiacciante raid russo in un parco gioco a Kharkiv assassina 3 bambini. Per Witkoff Putin è una figura "umanitaria"

Il 24 ottobre in un'intervista rilasciata a "Abc News", il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha espresso la volontà di raggiungere un accordo per porre fine alla guerra tra il suo paese e la Russia, lamentando al contempo la diminuzione degli aiuti statunitensi nel conflitto. Zelensky ha affermato che, se potesse, raggiungerebbe un accordo di pace oggi stesso e ha ribadito che l'Ucraina è disposta a congelare il conflitto in corso lungo le attuali linee del fronte al fine di porre fine a una guerra che dura da quasi cinque anni. "Siamo pronti a fermare questa guerra il più rapidamente possibile", ha dichiarato. Zelensky ha affermato che la Russia attualmente controlla oltre il 19% del territorio ucraino, ma l'Ucraina tuttavia non è disposta a cedere ulteriore territorio per porre fine alla guerra.

Aperture e considerazioni di buon senso che ancora una volta non hanno trovato sponda e attenzione dall'altra parte, quella dei nazizaristi russi che continuano incessantemente nei loro martellanti e criminali bombardamenti contro i civili e le strutture civili. Il 19 ottobre un raid russo con un drone ha colpito un parco nella regione di Kharkiv, nel nordest dell'Ucraina, causando almeno 6 morti, tra cui 3 bambini. "Un terribile attacco russo nella regione di Kharkiv: un missile 'Shahed' ha colpito un parco giochi. Un'atrocità assoluta. Sei persone sono morte, tra cui tre bambini. Anche una bimba su un passeggino. Si chiamava Angelina, aveva poco più di un anno, era nata nell'agosto del 2025... Sua madre si chiamava Inna ed è morta in ospedale… L'altra bambina uccisa aveva 11 anni. Altre 14 persone sono rimaste ferite, tra cui sei bambini" ha scritto su X lo stesso presidente ucraino Volodymyr Zelensky. "Sono grato a tutti coloro che sostengono l'Ucraina in queste condizioni e ci aiutano ad abbattere gli 'Shahed', a fermare gli attacchi russi. Queste sono immagini terribili, ma dietro di esse ci sono vite spezzate e la verità su questa guerra. Dobbiamo proteggere le vite. Abbiamo bisogno di difesa aerea per l'Ucraina. Chiediamo che le sanzioni contro la Russia non vengano revocate finché non cesseranno le uccisioni. Chiediamo all'America di essere forte, chiediamo che applichi la legge Lindsey Graham. Chiediamo all'Europa di continuare a sostenerci. L'Ucraina vuole la pace. È la Russia che ha insistito sulla continuazione delle uccisioni per tutto questo tempo. Il mondo ha abbastanza potere per fermare la guerra. Dobbiamo finalmente usare questo potere, contro gli assassini", ha concluso Zelensky.

Ma gli appelli del governo di Kiev agli USA cadono sempre più nel vuoto. Il 17 ottobre Zelensky aveva rilevato che la decisione di Washington di non applicare il Lindsey Graham Act, che avrebbe dovuto esercitare una pressione efficace sulla Russia per porre fine alla guerra in Ucraina, rischia di incoraggiare Vladimir Putin a proseguire il conflitto. "Potremmo sospendere gli attacchi alle raffinerie di petrolio russe per 30 giorni. In cambio, ci aspetteremmo che l'America ci aiutasse a proteggere i nostri cieli per quegli stessi 30 giorni in particolare con i missili intercettori Patriot. Sarebbe giusto, ne sono certo. Ma purtroppo non abbiamo riscontrato alcuna disponibilità ad aiutarci nemmeno con questa opzione" ha aggiunto Zelensky il 19 ottobre, parlando in collegamento con una delegazione bipartisan del Senato e della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti. Il 20 ottobre è intervenuto lo stesso Trump in maniera perentoria: "Vogliamo che Zelensky faccia un accordo. Può farlo", ma "deve volerlo", altrimenti la situazione "non farà che peggiorare… Penso che la Russia voglia arrivare a una conclusione", descrivendo Mosca come "una grande macchina" che continua ad avanzare. "Hanno conquistato una porzione molto ampia di territorio. Potete dire che l'Ucraina sta andando bene o male, ma il territorio diventa sempre più grande, settimana dopo settimana. Continuano a marciare in avanti", ha sostenuto il presidente americano, rilevando la disparità di risorse umane tra i due Paesi. "L'Ucraina ha perso molte persone. La Russia ha perso molte persone. Ma la Russia è una nazione gigantesca. L'Ucraina no", ha detto, sostenendo che Mosca dispone di una riserva "illimitata" di uomini. Secondo Trump, l'ostilità personale tra i presidenti russo e ucraino rappresenta uno dei principali ostacoli all'intesa. "L'odio tra il presidente Putin e il presidente Zelensky è enorme. Penso che sia gran parte della ragione per cui non sono riusciti a raggiungere un accordo", ha dichiarato. Trump ha nuovamente accusato Kiev di non aver restituito nulla in cambio del sostegno americano. "Abbiamo dato moltissimo all'Ucraina. Non abbiamo ricevuto nulla in cambio, se non prezzi elevati del diesel", ha dichiarato. "I contribuenti americani sono stanchi". Contraddizioni confermate da Zelensky nell'intervista rilasciata al "Corriere della Sera" del 22 ottobre. "Gli sono andato incontro da partner: se i russi ci colpiscono e noi non possiamo rispondere, è ingiusto. Ho detto: se per voi alleati è necessario, e non riuscite a fermare Putin, dateci almeno gli intercettori per proteggere le infrastrutture energetiche. Subiremmo comunque perdite, ma sarebbe un comportamento da partner. Invece quei missili non ce li hanno dati: ci chiedono soltanto di fermarci. Poi arrivano le limitazioni dell'intelligence e la riduzione della velocità di Starlink. Non sono più semplici minacce: le restrizioni ci sono state. È ingiusto nei nostri confronti. Restiamo grati al popolo americano e alla squadra di Trump che vuole finire la guerra. Ci incontriamo e ci parliamo, ma tra partner deve esserci onestà".

Di fatto il dittatore fascioimperialista di Washington sta cercando di persuadere l'Ucraina ad accettare un accordo di pace con la Russia che includa concessioni territoriali nel Donbass. In cambio Washington promette a Kiev potenziali benefici economici. Lo ha scritto il New York Times. Trump - secondo il Nyt - è determinato a imporre un accordo a Zelensky, dicendogli che resistere per mantenere le porzioni occupate delle province orientali del Paese non vale la pena, e che ci sarebbero soldi da guadagnare anche per l'Ucraina, se solo abbandonasse le sue obiezioni a un accordo, anche se redatto in gran parte secondo le condizioni della Russia.

Per il segretario di Stato americano Marco Rubio la guerra della Russia contro l'Ucraina "riguarda in realtà il Donbass". "Sebbene si dica spesso che questa sia una guerra in Ucraina, in realtà riguarda il Donbass, una regione specifica del Paese. In sostanza, stiamo parlando di un territorio che rappresenta circa l'11% del territorio ucraino: la Russia cerca di ottenerlo, ma non può impadronirsene militarmente, e l'Ucraina non vuole cederlo. E l'Ucraina ha buone ragioni per questa posizione: è una questione di sovranità e di sicurezza a lungo termine." Rubio ha inoltre sottolineato il 22 ottobre che la guerra in Ucraina non può essere risolta militarmente, può finire solo diplomaticamente, e la questione è se "sarà possibile raggiungere un risultato in cui entrambe le parti ne trarranno qualche beneficio, ma allo stesso tempo faranno delle concessioni che permetteranno alla guerra di finire". "Siamo pronti ad assumere il ruolo di mediatori in questo processo. È questo che stiamo cercando di fare. Non diciamo che il semplice svolgimento dei negoziati risolverà automaticamente il problema, ma senza portare le parti al tavolo delle trattative, non c'è alcuna possibilità di raggiungere una soluzione" ha dichiarato il Segretario di Stato USA.

Ma il Donbass "non è territorio dell'Ucraina, ma una terra storicamente russa", ha ribattuto il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin, commentando la disponibilità di Volodymyr Zelensky ad accettare perdite territoriali, secondo quanto riferito dall'agenzia russa "Interfax". Per questo "È inappropriato parlare di perdite territoriali da parte dell'Ucraina".

Nello stesso giorno il ministro ucraino degli Esteri, Andrii Sybiha, ha criticato Steve Witkoff, mediatore della Casa Bianca per la guerra tra Russia e Ucraina, per aver definito il leader russo Vladimir Putin una figura "umanitaria". Witkoff aveva utilizzato questo termine per ringraziare Putin dopo il rilascio di un cittadino statunitense catturato dall'esercito russo in Ucraina. "L'appeasement, il servilismo e l'adulazione non fermeranno questa guerra. Solo la forza potrà farlo", ha dichiarato Sybiha. Sui social, il ministro ucraino ha poi condannato l'attacco russo avvenuto all'alba. "Durante la notte, gli abitanti di Kiev hanno potuto sentire che suono abbia davvero l'"umanità russa", ha affermato Sybiha, riferendosi a un nuovo bombardamento da lui definito "brutale".

Un cessate il fuoco e l'avviso di negoziato sono già un "compromesso enorme" per l'Ucraina, ha chiarito Zelensky. "Quando il presidente Trump dice che dobbiamo trovare un compromesso, credetemi: un cessate il fuoco e sedersi al tavolo dei negoziati rappresentano già un compromesso enorme", ha dichiarato in un'intervista al podcast 'The Diary of A Ceo' sempre del 22 ottobre. "Quell'odio non svanirà da un momento all'altro. Servono tempo e giustizia. Ho provato più volte a dire al presidente degli Stati Uniti: cercate solo di capirci. Mantenere le linee di fronte dove si trovano ora costituisce, di per sé, un compromesso enorme", ha raccontato Zelensky.

La situazione dell'Ucraina rispetto alla risoluzione del conflitto è peggiorata, anche sul campo di battaglia e se a Kiev non verranno prese subito le decisioni necessarie, la sua posizione peggiorerà ulteriormente con il passare del tempo, ha dichiarato Dmitrij Peskov, portavoce del presidente russo, al notiziario "Vesti", ripreso da "Interfax". "Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha affermato molto chiaramente che, se avessero accettato una soluzione pacifica del conflitto uno o due anni fa, avrebbero potuto raggiungere un accordo a condizioni per loro molto più vantaggiose. Ora la loro posizione è peggiorata. Anche la situazione sul campo è peggiorata e continua a deteriorarsi per loro giorno dopo giorno", ha affermato Peskov. "Se non lo faranno adesso, se non prenderanno le decisioni necessarie, tra qualche tempo la loro posizione sarà ancora peggiore", ha aggiunto. "Molto dipende da loro. Ma potete vedere che Putin è aperto alla ricerca di una soluzione pacifica del conflitto e che i contatti sono in corso".

In realtà sul campo le forze ucraine avrebbero riconquistato più territorio di quanto ne abbiano occupato le forze russe quest'autunno. Lo ha affermato lo stesso presidente ucraino in un post sui social del 21 ottobre. "Stiamo vedendo risultati sul fronte", ha detto Zelensky nel suo videomessaggio serale. Le forze armate ucraine stanno sventando i tentativi russi di lanciare attacchi a Dobropillia, città nella regione di Donetsk, e al contempo difendono le proprie posizioni a Kharkiv e Zaporizhzhia, ha sottolineato, aggiungendo che "il fronte è forte". "La tendenza di quest'anno continua", ha affermato Zelensky, "Dall'inizio dell'autunno, i nostri soldati hanno liberato più territorio di quanto i russi siano riusciti a conquistare. Lo stesso è accaduto in altri momenti di quest'anno".

Le conquiste territoriali russe in Ucraina dall'inizio del 2026 sarebbero circa 65 volte inferiori a quelle rivendicate da Vladimir Putin. Lo sostiene l'Institute for the Study of War (Isw) nel suo ultimo rapporto, secondo cui le forze di Mosca hanno conquistato circa 100 chilometri quadrati e 69 insediamenti dall'inizio dell'anno, contro i 6.500 chilometri quadrati e i 310 insediamenti dichiarati dal presidente russo. Il capo di Stato maggiore russo Valery Gerasimov aveva inoltre affermato che le forze russe avevano conquistato oltre 1.800 chilometri quadrati e 92 insediamenti dal primo settembre. Secondo le stime dell'Isw, nello stesso periodo l'esercito russo ha invece subito una perdita netta di 122 chilometri quadrati, arretrando in media di circa sette chilometri quadrati al giorno nel corso di ottobre. Nel Donetsk, le forze russe avrebbero perso 198,28 chilometri quadrati da settembre. Kiev mantiene il controllo di 5.530 chilometri quadrati della regione, pari al 20,4% del territorio, contro il 10% indicato da Putin. Secondo l'Isw, le dichiarazioni dei vertici russi mirano a rappresentare un'avanzata generalizzata sul campo di battaglia e a esercitare pressioni sull'Ucraina e sui suoi alleati occidentali affinché accettino le richieste di Mosca nei negoziati. Il rapporto sottolinea inoltre che Putin ha escluso concessioni territoriali russe nell'ambito di un eventuale accordo di pace.

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

RISPOSTA ALLE FALSE ACCUSE DELL'AMBASCIATA RUSSA A ROMA

Neonazisti sono i vostri militari in Ucraina e fascista il regime assassino e mafioso che governa il vostro paese

di Marco Setaccioli - Civitavecchia

Il 23 ottobre l'Ambasciatore russo a Roma, A.V. Paramonov, ha pubblicato un post su Facebook in cui avalla totalmente la tesi dei nazizaristi russi sull'"Ucraina nazista" e "aggressiva", che avrebbe costretto la Russia a correre in soccorso delle popolazioni del Donbass e della "Novorossia".

A questo putiniano di ferro ha ben risposto Marco Setaccioli di Civitavecchia.

Egr. Ambasciatore della Federazione russa,

il nostro paese, a dire il vero, ha imparato molto bene la natura neonazista dei "volontari" che la Russia ha spedito sul territorio ucraino fin dal 2014 e l'indole radicalmente fascista del regime assassino e mafioso che governa il vostro paese per autoproclamazione da oltre un quarto di secolo. Sappiamo tutti bene che durante questo stesso periodo il dittatore che chiamate Presidente, insieme alla sua pletora di servi sciocchi, ha ucciso più di un milione di persone e causato decine di milioni di sfollati in giro per il mondo.

Per quanto vi affanniate ad addossare ad altri le responsabilità dei vostri crimini con menzogne e disinformazione, sono i vostri soldati e carri armati ad essere sul territorio di altre nazioni sovrane (non solo in Ucraina), sono le vostre truppe ad aver riempito di fosse comuni qualunque paese nel quale abbiano messo piede ed è il vostro imperialismo malato ad aver emulato le gesta del Terzo Reich.

Siete il cancro del mondo e non ci sarà mai pace finché il vostro paese non sarà pieno delle stesse macerie nelle quali volete ridurre qualunque nazione non accetti di far parte del vostro impero distopico, fatto di miseria, violenza e oppressione.

Sappia che qui si trova in un paese libero, consapevole della propria libertà e che, nonostante tutti i vostri sforzi per influenzare le menti fragili, corrompere politici ignobili e lusingare sedicenti intellettuali, fallirete miseramente nel vostro tentativo di trascinarci nella fogna morale e ideologica nel quale sguazzate avidamente.

La guerra in Ucraina l'avete persa, indipendentemente da quanti ospedali possiate distruggere, quante case possiate sventrare e quanti bambini riusciate a rapire, violentare ed ammazzare nei parchi. L'odio che il mondo libero nutre per la gigantesca palude che avete costruito rubando per secoli terre d'altri stavolta non permetterà che evitiate nuovamente, come sbagliando vi fu concesso negli anni '90, l'umiliazione della miseria e quella, assai più pesante, che vi infliggerà la storia.

PIÙ DI 800 MILA MANIFESTANTI IN FRANCIA SFIDANO DIVIETI E REPRESSIONE

Contro il carovita e lo sfascio della scuola. Continua la mobilitazione studentesca. Sciopero generale il 5 novembre

Più di 800 mila manifestanti hanno dato vita il 24 ottobre a combattive manifestazioni in tutta la Francia per il secondo atto, dopo quello del sabato precedente, delle proteste sindacali contro il carovita e l'ennesimo degli studenti che proseguono la lotta a sostegno delle loro richieste già da un mese contro lo sfascio della scuola pubblica.

Un risultato comunque positivo a fronte del pugno di ferro invocato dal presidente Macron e attuato dal primo ministro Sebastien Lecornu che schierava 70 mila agenti a presidio delle città dove in motli casi i cortei, convocati dalla CGT per evitare il divieto di manifestare e tutelare i dimostranti, hanno dovuto seguire i percorsi periferici decisi dal prefetto. Così nelle due principali città, Parigi e Marsiglia, mentre a Lione in oltre 10 mila si sono ritrovati in piazza nonostante il divieto di manifestare.

Presidente e governo hanno provato in tutti i modi a smontare la protesta fino alla vigilia delle manifesazioni. Il 23 ottobre i rappresentanti degli studenti liceali uscivano dall'Eliseo dove erano stati convocati per un incontro col presidente Emmanuel Macron dichiarando totale insoddisfazione per le risposte alle loro richieste a partire dall'eliminazione del discriminatorio meccanismo di accesso all'università Parcoursup fino agli interventi per eliminare classi sovraffollate e la carenza di insegnanti con assunzioni stabili, sanare gli edifici scolastici deteriorati; "grandi promesse, parole vuote", dichiaravano commentando che "la mobilitazione costante è l'unico modo per ottenere un progresso concreto". E confermavano le iniziative di lotta.

Stesso risultato dal contemporaneo incontro della delegazione sindacale, invitata a un confronto dal premier Sebastien Lecornu, che usciva dall'incontro annunciando che "nessuna rivendicazione è stata presa in considerazione" e confermava le manifestazioni convocate per il 24 ottobre.

A Macron che aveva confermato il pugno di ferro del governo annunciando il divieto di manifestazioni convocate da parte di "persone che non hanno alcuna legittimità per farlo" tantopiù ora che secondo lui "non è il momento" di manifestare, rispondeva la segretaria della Cgt Sophie Binet: "Macron ha sostenuto che 'era meglio non manifestare e noi eravamo più di 800 mila per rispondergli. Quando il potere invoca il silenzio, il popolo fa sentire la propria collera". E auspicava un passo avanti nella mobilitazione intanto con la massima partecipazione allo sciopero generale del 5 novembre, da preparare con "assemblee ovunque, in tutti i luoghi di lavoro, per estendere lo sciopero anche nei giorni successivi". Intanto il coordinamento dei Gilet gialli e convocava per il 31 ottobre una nuova mobilitazione da tenere con presidi davanti all'Assemblea Nazionale a Parigi e alle sedi dei comuni nel resto del paese.



Parigi,24 ottobre 2026. Manifestazione sindacale, studenti e gilet gialli

NATA A MAGGIO PER RESPINGERE UN RESORT DI LUSSO IN UN'AREA NATURALISTICA

Rivolta sociale in Albania contro il governo Rama

Avevamo dato conto alla fine dello scorso luglio (si veda Il Bolscevico n. 29 del 30 luglio 2026, p. 26) delle proteste che già allora scuotevano da mesi l'Albania.

Tutto era iniziato gli ultimi giorni di maggio in una riserva naturale nei pressi di Valona, nel sud del Paese, dove il governo di Edi Rama voleva ridurre il perimetro di un'importante area naturalistica per farvi costruire da una cordata di imprenditori sionisti capeggiati da Jared Kushner, il genero di Donal Trump, un resort di lusso fatto di hotel, appartamenti, ville e un porticciolo turistico,

Una folla inferocita di circa duemila persone si era radunata davanti alle recinzioni dell'area protetta per protestare contro il progetto e le guardie di sicurezza privata schierati a difesa del cantiere caricavano i manifestanti trascinandoli via mentre la polizia albanese rimaneva a guardare. Da tale episodio era nata una protesta che aveva interessato massicciamente le giovani generazioni albanesi che scesero in strada inizialmente nella capitale Tirana tenendo in mano fenicotteri gonfiabili, simbolo della protesta poiché l'area naturale è abitata da tantissimi di questi esemplari, e bandiere della Palestina per evidenziare i legami delle aziende coinvolte nel progetto con Israele e per evidenziare il totale e assoluto rifiuto di qualsiasi ingerenza sionista, sfilando fin sotto la residenza del premier socialdemocratico Rama, proteste che a giugno e luglio dilagarono in tutte le principali città dell'Albania, Valona, Argirocastro, Scutari, Durazzo e Coriza, e anche all'estero i giovani albanesi scendevano in piazza a Firenze, Bologna, Milano, Roma, Genova, Padova, Bruxelles, Berlino, Londra e New York.

La protesta dei giovani albanesi non si è mai placata: a luglio delegazioni del Parlamento europeo si sono recate sul posto per verificare il rispetto dei diritti civili dei manifestanti mentre questi ultimi continuavano anche ad agosto e settembre a bloccare i punti nevralgici della capitale Tirana e delle principali località marittime per impedire le privatizzazioni selvagge delle coste e la svendita del Paese a potentati sionisti.



Tirana, 13 ottobre 2026. Momenti della protesta studentesca davanti al ministero dell'istruzione. Da notare sul dietro la bandiera di Onepiece presa come simbolo della Generazione Z

Infine, a cominciare dalla metà di ottobre, contemporaneamente alle grandi manifestazioni organizzate in Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Belgio, i giovani albanesi hanno attuato blocchi stradali sistematici delle principali arterie urbane della capitale Tirana, e nel frattempo alle originarie motivazioni della protesta, che comunque non sono venute meno, si aggiungevano motivazioni sociali e scendevano in piazza gli studenti medi e universitari per protestare contro il costo eccessivo dell'istruzione, le condizioni fatiscenti delle strutture scolastiche e universitarie nonché la mancanza di prospettive occupazionali dopo il ciclo scolastico superiore e la laurea.

Il 13 ottobre scoppiavano a Tirana scontri che si protraevano per giorni e che mettevano la capitale a ferro e fuoco, tanto che venivano incendiati il palazzo che ospita il Ministero dell'istruzione e i locali di una banca, mentre venivano danneggiate la sede della Direzione generale degli Archivi e il palazzo del Municipio.

Le strade di Tirana hanno visto la realizzazione di barricate da parte degli studenti in modo non dissimile da quanto nelle stesse ore accadeva in Francia, con lanci di pietre e di materiale pirotecnico contro la polizia, con transenne divelte e vetri infranti.

Il 15 ottobre anche il Sindacato dei lavoratori universitari d'Albania ha portato un migliaio di persone, tra docenti e impiegati, davanti al complesso dell'Università Politecnica di Tirana a sostegno degli studenti, e le manifestazioni si estendevano il 24 ottobre anche a Durazzo, Scutari, Valona, Elbasan, Alessio e Coriza con numerosi cortei ai quali partecipavano sia studenti sia lavoratori per chiedere le dimissioni del capo del governo Edi Rama.

La polizia, che già aveva tentato con scarso successo di sedare i disordini nella capitale alla metà del mese, il 24 ottobre ha usato il pugno di ferro a Tirana - fine di maggio si è poi corroborata con le accuse di corruzione e di una politica repressiva e an- interessata da una nuova, massiccia manifestazione che ha visto al fianco studenti e lavoratori - con sistematico uso di manganelli, gas lacrimogeni e idranti, tanto che negli scontri sono rimasti feriti circa 300 manifestanti e oltre 500 sono stati arrestati.

Ma i manifestanti non demordono in quella che ormai è diventata una vera e propria protesta sociale che interessa soprattutto gli studenti e i giovani lavoratori.

La rivolta albanese, nata alla tipopolare rivolte al governo di Edi Rama, con la richiesta di dimissioni del suo governo, con le proteste dei giovani contro l'aumento delle tasse universitarie e a causa della mancanza di prospettive lavorative per saldarsi, infine, con la protesta dei lavoratori, soprattutto giovani, che molto spesso sono costretti a emigrare.

La rivolta durante i mesi trascorsi si è quindi arricchita di contenuti e ha assunto forme ben più dure e coscienti da parte di più strati della società, assumendo sempre di più un chiaro carattere sociale.

SPIRANO VENTI DI UNA GUERRA IMPERIALISTA MONDIALE

6.521 SOLDATI ITALIANI PRONTI A COMBATTERE

Spirano forti i venti di una guerra imperialista mondiale. Dalla tribuna dell'appuntamento annuale del Forum sulla Sicurezza di Varsavia dello scorso 12 ottobre gli interventi di diversi capi militari della Nato, compreso l'ammiraglio italiano Cavo Dragone, hanno seguito il filo bellicista del se siamo minacciati siamo "pronti a combattere" e ovviamente a vincere la guerra. L'avvertimento era diretto a Mosca anche se il presidente americano Trump aveva appena fatto la pace col compare imperialista Putin e scaricato Zelensky.

Nella Santa alleanza dei paesi imperialisti dell'Ovest, l'imperialismo italiano tutela i propri interessi con i mezzi e le disponibilità economiche che può mettere a disposizione. Così si registra che il governo della neofascista Meloni con l'ultimo decreto sul sostegno all'Ucraina varato a fine 2025 e valido per l'anno in corso non ha spedito nemmeno un pacchetto di munizioni a Kiev mentre col rifinanziamento delle missioni militari all'estero approvato dal parlamento a fine luglio scorso ha invece raddoppiato mezzi e uomini pronti a combattere.

Con il decreto firmato dal ministro Guido Crosetto, in vigore dai primi di ottobre con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il Fondo per gli assetti ad alta e altissima prontezza operativa, ossia riservato alle forze di rapido impiego, ha ricevuto una dotazione di 156 milioni di euro per attivare e armare il contingente sul piede di guerra. Che nel progetto governativo è più che raddoppiato rispetto a quello previsto sulla carta già nel 2025 quando erano contabilizzati 2.867 soldati, 359 mezzi terrestri, 4 mezzi navali e 15 mezzi aerei che diventano 6.521 soldati, 1.024 mezzi terrestri, 5 mezzi navali e 29 mezzi aerei.

Questi reparti potranno essere impiegati nelle forze di rapido impiego della Nato o nelle equivalenti forze della Ue, ossia partecipare a una guerra con un preavviso di soli 5 giorni secondo la procedura accelerata definita nella legge sulle missioni internazionali modificata nel 2024 dal governo della neofascista Meloni.

6 ottobre 2026. Manifestazione delle studentesse e degli studenti a Parigi



È giusto ribellarsi contro i reazionari

Il marxismo comporta numerosi principi che in ultima analisi confluiscono in una sola frase: "È giusto ribellarsi contro i reazionari". Per millenni si è sempre preteso che è giusto opprimere e sfruttare e che è sbagliato ribellarsi. Ma è apparso il marxismo che ha rovesciato questo vecchio verdetto. Questo è uno dei suoi grandi meriti. Nel corso della sua lotta il proletariato è giunto a questa verità e Marx allora l'ha eletta a principio. Guidati da questo principio si resiste, si lotta e si lavora per il socialismo.

Mao

Discorso alla grande riunione della popolazione di tutti i ceti di Yenan in onore del 60° Anniversario della nascita di Stalin, 21 dicembre 1939



Torino, 10 ottobre 2026. Manifestazione per la mobiltazione nazionale per la Palestina e contro il genocidio